ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia,	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia,	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA.
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Giovedì 22 Settembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 22 Settembre 1898 — Num. 262

ROMA, 21 settembre 1898

Stupido e vano il manifesto, che il duca Filippo d'Orleans ha pubblicato, sotto forma di lettera, ai francesi, per far sapere loro ch'egli non permetterà mai che si compia il grande tradimento della revisione del processo Dreyfus. Ieri queste sue due qualità essenziali furono messe in chiara luce qui nella *Tribuna*; così chiaramente che l'argomento, per quanto riguarda la persona del pretendente è completamente esaurito. Ma v'è qualche cosa ancora da osservare rispetto alle circostanze che hanno suggerito al pronipote di Filippo *Egalité*, al nipote di Luigi Filippo l'idea di atteggiarsi ancora una volta, con tanta ridicola solennità di linguaggio, a salvatore della Francia.

Fu osservato che fra le file di coloro i quali hanno combattuto e combattono per la revisione del processo Dreyfus, molti vi sono non mossi da un alto ideale di giustizia; che il socialismo, l'anarchia, l'antimilitarismo, l'internazionalismo si sono dati la mano per sfruttare questa questione a spese comuni. Ed è osservazione giusta; tanto che la lettera del duca Filippo può dare a primo aspetto l'illusione di essere stata suggerita al giovane pretendente da un sentimento analogo a quello che inspirò il colpo di Stato al fondatore del secondo impero. Ma essa non riproduce che una parte della verità.

Non soltanto molti dei rivoluzionari si sono schierati fra i fautori della revisione sperandone discredito del regime vigente se venisse negata, o aumento della propria influenza in caso di trionfo; senza sincerità profonda, cioè, e per puro tornaconto. Il medesimo fenomeno si scorge fra i difensori della cosa giudicata; fra gli apostoli della infallibilità dei giudici militari; fra coloro che vanno predicando da mesi e mesi che la Francia cadrà in rovina, se Dreyfus non viene lasciato morire, con lo stigma del traditore, nell'isola del Diavolo. Fra costoro qualcuno è certamente in buona fede e disinteressato. E' mai possibile che nell'esercito — questa scuola di lealtà e di valore, di onestà e di cavalleria — vi sia stato qualcuno così abbietto da sacrificare un innocente ad un proprio vantaggio personale? — si chiedono gli antirevisionisti in buona fede; e per feticismo negano. Ma accanto a queste anime ingenue vi sono gli sfruttatori reazionari e monarchici, i quali si sono messi a combattere la revisione, non perchè credano alla innocenza di Dreyfus, ma perchè hanno intraveduto la possibilità di spianare la via al proprio trionfo, confondendo l'onore dell'esercito con quello dei manipolatori del processo; neppur essi mossi da sete di giustizia e di verità, ma soltanto dalla brama di atteggiarsi agli occhi della Francia come difensori privilegiati di ciò che essa più ama e rispetta.

Le discussioni avvenute alla Camera dei deputati già avevano sufficientemente chiarito questa manovra. Dopo i nazionalisti, nella Camera precedente all'attuale in cui non v'era ombra di organizzazione antisemitica, chi si mostrava più pronto agli assalti, e più intemperante nelle difese? Il nucleo monarchico. Ora la lettera del pretendente rende impossibile fin l'ombra del dubbio, sui moventi di questa condotta; ed anche per questo è stupida. Ed oltre che stupida inopportuna per la causa in cui Filippo d'Orleans si atteggia a paladino. Troppo presto, infatti, il triste giuoco viene ufficialmente svelato. Ma sarà esso un felice errore di tattica, se varrà a richiamare tutti i francesi amanti della libertà, non obbedienti a pregiudizi, alla coscienza del pericolo che per virtù dei nemici della revisione sulla Francia incombe.

Se fin dalla prima ora in cui si cominciò a parlare con serietà di indizi della illegalità della condanna di Dreyfus, anzichè industriarsi ad accumular prove false o vere che fossero, per giustificarla, il governo della repubblica si fosse onestamente adoperato a calmare i dubbi di quelli che sono chiamati ironicamente « intellettuali » con tutti i mezzi che la ricerca coscienziosa del vero gli avesse suggerito, nè i rivoluzionari si sarebbero messi in prima linea, minacciando, nè avrebbe lo sposo dell'arciduchessa Dorotea creduto di poter prendere la parola come legittimo rappresentante dell'onore dell'esercito e della Francia. Mercier e Billot; Dupuy e Méline; Cavaignac e Zurlinden sono essi gli inspiratori inconsci di un manifesto che, per essere sciocco e inopportuno, non è meno un appello al colpo di Stato compiuto dall'esercito, una rievocazione dei ricordi di Coblenza e della Vandea.

Anche le cose meno serie hanno la loro filosofia; così l'ha anche la lettera del duca di Filippo. Il quale deve essersi detto: se il generale Metzinger ha creduto, passando in rivista i suoi soldati, di poter far appello alla loro cooperazione per dati eventi, o perchè non potrò io fissare la mèta di questi eventi, io nipote di re e discendente di guerrieri? Ed ecco l'origine del manifesto: simile al pezzo di lardo e all'aquilotto che Luigi Napoleone ha reso storico.

A FASCIODA

La rispettabile classe dei diplomatici, non può davvero lagnarsi che le venga meno il lavoro. Ai tanti problemi antichi la cui soluzione, man mano che il tempo passa, si fa sempre più difficile e confusa, ogni giorno se ne aggiungono dei nuovi, e di tal natura da rendere sempre più difficile anche la soluzione dei precedenti.

Era appena spenta l'eco della generale soddisfazione per il protocollo firmato tra la Francia e l'Inghilterra relativamente al possesso dell'alto Niger e alla delimitazione delle sfere della relativa influenza; era appena svanito il timore di una conflagrazione, sia pure diplomatica, tra Inghilterra e Francia, che sorge un'altra scintilla minacciante di por fuoco alle polveri, ma che intanto mette in agitazione l'opinione pubblica e la stampa dei due paesi vicini e rivali nel dominio dell'Africa, e cancella i buoni effetti del protocollo per l'alto Niger.

La scintilla parte questa volta da Fascioda.

Vinti, distrutti i nemici a Ondurman, il generale anglo-egiziano Kitchener, mentre riteneva di poter forse riposare sugli allori, nella antica e contrastata capitale del madhismo, ove aveva pazientemente e coraggiosamente alzata la bandiera abbattuta tredici anni or sono dal fanatismo mussulmano, venne a sapere che il capitano francese Marchand occupava Fascioda, città che già faceva parte dell'impero egiziano, a 600 chilometri al sud di Kartum.

Egli ha rifatto le sue valigie e senza aspettar altre è partito nuovamente in guerra. Nessuno sa se effettivamente Marchand si trovi in Fascioda, ma è certo che Kitchener è in viaggio con le sue truppe, e come si sa che gl'inglesi non hanno l'abitudine di viaggiare e di far la guerra senza indennizzarsi delle spese, è certo che è partito per occupare Fascioda se è libera, per pregare i francesi a ritirarsi, se già si sono installati lungo le rive del Nilo.

E' questa seconda ipotesi che fa precipitare la bile francese.

Per noi italiani la cosa ha un interesse relativo; si potrebbe aggiungere che non se ha alcuno data la grande disposizione che è in noi di non occuparci ancora dell'Africa, come se fosse una specie di America prima della nascita di Cristoforo Colombo.

Però, poichè vi è chi si occupa dei papiri sanscriti e de'le tombe etrusche e dell'avvenire dei pianeti, sarà permesso anche a noi di seguire e commentare la nuova fase in cui gli interessi anglo-francesi vanno a trovarsi, di fronte alle nuove circostanze di fatto.

E i nostri commenti si possono tutti riassumere in un grido di ammirazione — non sospetta in noi — per la Francia.

Attraverso tante peripezie, mentre le sue stesse istituzioni par minaccino il naufragio, quando in quella stessa Parigi, che se ne intende, si parla di colpi di Stato, e i vecchi pretendenti ripigliano la penna ammuffita dei proclami al popolo e non si vede da molti altra salute per la Francia che il mantenimento di un'infamia giuridica, per evitare il pericolo di un pronunciamento militare, i suoi uomini di governo non perdono di vista l'antico miraggio, la conquista dell'Africa, che vogliono sottoporre, dal Congo al Nilo, dal Mediterraneo all'Atlantico, alla loro cupidigia, al loro impero, alla loro insaziabile sete di dominio, di espansione, di sfruttamento.

E se essi non sono ancora riusciti a svolgere tutto il loro programma, conviene confessare che non è per colpa o per pigrizia loro.

E poichè l'Inghilterra fa prova di una iniziativa più guardinga, ma altrettanto decisa e instancabile, essi si trovano ogni nuovo giorno in un nuovo contrasto; ma ciò non li sgomenta.

Tutt'altro. Appena qualche giornale parigino stampò che la cosa non poteva avere importanza, perchè il capitano Marchand non aveva veste ufficiale ma viaggiava a suo rischio e pericolo, un comunicato ufficioso faceva sapere che il capitano Marchand aveva veste ufficialissima, dal momento che egli fu inviato in ausilio della missione Liotard, che era stata ordinata e spedita dal governo della Repubblica.

Per cui i *Débats*, che rappresentano, con molta chiarezza, il fonografo personale del ministro degli esteri, dichiarano oggi che a Fascioda non si troveranno di faccia il capitano Marchand e il generale Kitchener, ma la Francia e l'Inghilterra.

E' una carta pericolosa, poichè se il sirdar anglo-egizio, ignorando che è stata posta sul tappeto, caccia da Fascioda il Marchand, le conseguenze potrebbero esser gravi. Epperò, la stampa francese, che quando ha la forza dalla sua parte, non transige e non discute, ora insiste perchè si procrastini ogni azione militare e si discuta la cosa tra il *Foreign Office* e il *Quai d'Orsay*.

La discussione avrà luogo probabilmente; ma le conseguenze si possono fin d'ora prevedere. Fascioda rimarrà agli inglesi.

La Francia è lodevole per la sua pertinacia nel perseguire i suoi ideali di conquista, ma a questa pertinacia non ha saputo aggiungere alcuna luce di simpatia, per cui è effettivamente sola e sospettata nel mondo. L'amicizia della Russia non pare, fino ad ora, uscita dai geli della Siberia, e dal peso degli enormi prestiti di denaro contratti.

A noi ha conteso l'Abissinia, all'Inghilterra caccia in gola ogni giorno l'Egitto, mentre essa inghiotte la Tunisia, soffoca la Tripolitania, accerchia e minaccia il Marocco. Questa volta si trova materialmente inferiore a Fascioda e gli inglesi che, al contrario delle loro signore, non peccano di eccessivo sentimentalismo, si varranno oltre che del loro diritto, della loro preponderanza.

Sarà un gran dolore per i francesi, ma forse utile. Questo dolore li preparerà a tollerare con più maschia filosofia quell'altro, ben più atroce, che lor prepara l'imperatore di Germania, pel prossimo ottobre — il dolore pel viaggio a Gerusalemme!

A FASCIODA
(Nostro telegr. part.)

CAIRO, 20. — Gli addetti militari tedesco ed italiano, capitano Tiedmann ed il maggiore Calderari, giunsero qui giovedì scorso ritornando da Ondurman. Non è quindi vero che accompagnino il Sirdar Kitchener a Fascioda.

Per la marina francese
Idee bellicose di Lockroy
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 21, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Il ministro della marina Lockroy, dopo aver assistito al tiro del cannone della squadra, prese parte ad un *déjeuner* e vi pronunciò un discorso d'occasione.

Lockroy disse essersi prefisso lo scopo supremo di ottenere dalle Camere i crediti necessari per aumentare la marina essendo oramai evidente che le grandi battaglie future si combatteranno sui mari, e che sui mari saranno vibrati i colpi decisivi, come lo ha provato la guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti. (?)

Lockroy lodò la squadra del Mediterraneo; accennando alle gravi responsabilità che le spetteranno in caso di guerra navale.

Le colonizzazioni e le iniziative individuali
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 9,55 antim. — (*Jacopo*). Hanotaux ha pubblicato nel *Figaro* un articolo in cui sostenendo l'incapacità dello Stato a compiere efficace opera di colonizzazione, propugna le iniziative individuali sotto forma di una grande associazione coloniale.

La gioventù realista al pretendente
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 antim. — (*Jacopo*). La « Gioventù realista » mandò al duca Filippo d'Orleans un indirizzo in risposta alla sua lettera.

La gioventù realista dice al pretendente che gli antenati comuni salvarono spesso la patria in circostanze analoghe alla presente e conclude: « Siamo ai vostri ordini per imitarvi ».

La vertenza chileno-argentina

BUENOS-AYRES, 21. — Si accentua il disaccordo fra l'Argentina ed il Chilì per la questione dei confini.

Si attende in giornata una decisione.

Gli inglesi a Candia

CANDIA, 21. — I mussulmani consegnarono 16,000 armi agli inglesi.

Il console inglese notificò ai cristiani che proteggerà i mussulmani contro qualunque aggressione dei cristiani.

Il ritorno di Cervera

SANTANDER, 21. — A bordo del *City of Rome* sono giunti l'ammiraglio Cervera ed i capitani di vascello Eulate, Chacon e Paredes.

Al loro sbarco il pubblico li salutò con alcuni evviva.

Il capitano Eulate, interrogato sugli avvenimenti ai quali ebbe parte, rifiutò qualsiasi intervista. Egli non è ancora guarito dalle ferite riportate in guerra.

Il processo contro Picquart
(Nostri telegrammi particolari)

Un colpo di scena - Previsioni di rinvio

PARIGI, 21, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Mentre si aspetta che il tribunale correzionale si raduni per la discussione del processo contro Picquart, i giornali anti-revisionisti divulgano la notizia che una nuova istruttoria è stata aperta contro Picquart per la falsificazione del « petit-bleu. »

Vi ricorderete che già si è annunziato che l'inchiesta iniziata in proposito da Cavaignac, era stata continuata da Zurlinden. Ora si aggiunge che Chanoine l'ha ripresa, ed è venuto alla conclusione che si debba procedere per falso contro Picquart che di quel « petit-bleu », come è noto, si sarebbe servito. Brisson, al quale il nuovo ministro ha comunicato questa sua decisione, avrebbe voluto che se ne parlasse in Consiglio di ministri; ma Chanoine dichiarò che la questione era di sua esclusiva competenza e che avrebbe mandato gli atti, per le ulteriori pratiche, al governatore di Parigi: invio che ieri sera stessa sarebbe stato effettuato.

All'infuori dei giornali revisionisti, nessun altro pubblica queste notizie, destinate evidentemente, esatte o no, a influire sui giudici; e lo stesso *Figaro* sembra ignorare quello di cui l'*Echo de Paris* è certo.

Iersera si affermava che i giudici della nona Camera — in Italia sarebbe chiamata nona sezione — avevano deliberato di rinviare il processo per aspettare le decisioni della Commissione consultiva; perchè se essa fosse favorevole alla revisione del processo Dreyfus, i fatti imputati a Picquart cambierebbero fisonomia. Nello stesso tempo però si sosteneva che Picquart protesterebbe contro il rinvio domandando di essere giudicato senza indugio. Ma il tribunale passerebbe oltre concedendo a Picquart la libertà provvisoria.

Se questo avverrà non so. Certamente se rinvio vi dovrà essere esso non potrà essere determinato dalla malattia di Scheurer-Kestner, perchè, contrariamente alle voci corse ieri, questo testimone principale gode adesso ottima salute. In ogni modo tutti coloro, con i quali ho avuto occasione di parlare stamani, ritengono che, per una ragione o per l'altra il rinvio sarà pronunciato.

Vi sia o non rinvio, avremo la minacciata dimostrazione? La prefettura di polizia afferma che nessun tentativo di dimostrazione sarà fatto; ad ogni modo essa ha preso tutte le precauzioni richieste dal caso, e speciali istruzioni furono date alla guardia repubblicana.

D'altra parte però i fogli anti-revisionisti fanno sfoggio anche oggi di intenzioni bellicose, accusando il sindacato di avere arruolato degli assassini a 5 franchi a testa.

Speriamo che tutta la terribile battaglia si limiti alle colonne dei giornali. E tanto più lo spero in quanto che le adiacenze del palazzo di giustizia hanno l'aspetto ordinario. Nessuna folla, nessuna agitazione.

La sala della nona camera dove il processo deve svolgersi, è piccola, ma quasi elegante nella sua semplicità. E' quasi tutta occupata da posti a sedere, per occupare i quali occorre biglietto speciale. Noi della stampa non abbiamo leggii per scrivere: ed una parte di noi dovrà stare in piedi.

Il processo comincerà a mezzogiorno.

Si apre l'udienza — Domanda di rinvio
Fiera protesta di Picquart

Ore 1.40 pom.

Picquart, che è arrivato dalla prigione della Santé, aspetta nella camera del tribunale il momento di entrare nell'aula. Questa intanto si riempie lentamente. L'uditorio comprende finora poche notabilità. Noto Severine, Marcel Prevost, G. Clemenceau, suo fratello avvocato, Gyp.

Verso mezzogiorno entra l'avvocato Leblois, calmo e sorridente, accompagnato dal suo difensore avvocato Fabre.

E' molto notato l'arrivo di Pellieux e di Gonse in uniforme da generale.

La sala si è andata affollando in modo straordinario, ingombrandola specialmente la solita massa di avvocati.

Corretto, impassibile, entra adesso Picquart in redingote, con all'occhiello il nastro della Legion d'onore. Molte mani si stendono a lui, ed egli le stringe sorridente. L'avvocato Labori, in toga, gli siede accanto.

Il presidente raccomanda al pubblico di non abbandonarsi ad alcuna dimostrazione.

L'usciere chiama la causa, e il presidente domanda quindi le generalità dei due accusati Picquart e Leblois.

Esaurite le solite formalità prende la parola il procuratore generale Siméns.

Egli domanda l'aggiornamento del processo. « Il processo, egli dice, si basa sopra un fatto materiale; la comunicazione fatta da Picquart a Leblois di documenti riservati e che non dovevano essere comunicati. Io non saprei decidermi a ritenere in Picquart la volontà di delinquere. Avevo fede nella sua lealtà; ammettevo la sua buona fede, ma un dubbio ora sorge nell'anima mia.

« Una lettera del governatore di Parigi, che ricevo in questo momento, mi avverte aver egli ordinato che si apra istruttoria a carico di Picquart per l'accusa di aver falsificato un « petit-bleu. » Ora, dunque o egli commise l'infame atto di cui lo si accusa, o è vittima di colpe altrui. Ad ogni modo siccome ne dipende l'innocenza o la colpa di Dreyfus il tribunale non è in grado oggi di giudicare il processo odierno.

« Il tribunale, soggiunge il procuratore, deve tenere per legale la condanna di Dreyfus, ma oramai la decisione del Consiglio dei ministri può considerarsi come il vestibolo della revisione. »

Labori domanda: — A che ora avete ricevuto la rogatoria del governatore di Parigi?

Il procuratore della Repubblica risponde: — Ieri alle cinque.

Labori prende, concitato, la parola, e questo intervento del governatore di Parigi qualifica come una manovra indegna e spaventevola per prolungare la situazione in cui si trova Picquart. Egli chiede che la domanda di rinvio venga respinta e si continui il dibattimento. « Il tribunale, dice, non si presterà, ne sono certo, a questa manovra. »

Il pubblico applaude.

Il presidente ammonisce il pubblico a non fare segni nè di approvazione, nè di disapprovazione, altrimenti farà sgomberare la sala. Quindi risponde a Labori con molta calma:

— Voi sapete che volevamo l'aggiornamento e per quale causa. Ignoravamo il nuovo incidente che sorge per la domanda del governatore.

Labori risponde che si tratta nè più nè meno di un fatto diretto a sottrarre Picquart alla giustizia civile per metterlo in mano alla giustizia militare e fargli cambiar carcere.

Egli entra quindi ad analizzare le accuse che si muovono a Picquart, dimostrandone la inanità.

« Tutti sanno — egli esclama — che venne arrestato per chiudergli la bocca; come potete continuargli il supplizio?

« Se al rinvio aveste assegnata la causa a cui il signor presidente ha accennato, Picquart avrebbe accettato di aspettare la soluzione della questione Dreyfus per seguirne le sorti; ma così no. »

Labori poi dichiara che l'accusa della falsificazione del *Petit Bleu* non reggerà davanti a qualsiasi tribunale.

« Il « petit-bleu » è autentico, esclama e lo proveremo; ma intanto agli occhi della Commissione del Ministero di giustizia la quale deve appoggiarsi ai testimoni, il solo paro, forse Picquart, entrerà in sospetto di essere falsario. »

Fabre, l'avvocato di Leblois si associa, ammirandone la forma, al discorso di Labori.

Il presidente interroga Picquart sul rinvio.

Picquart che sfavillante di gioia, al principio dell'udienza, era diventato pallido per l'emozione e per ira, quando il procuratore svelò il nuovo tranello teso alla sua libertà ed alla sua rispettabilità, risponde concitato:

— Chiedo assolutamente di essere immediatamente giudicato, ma voglio aggiungere una parola. Apprendo ora ufficialmente una odiosa realtà alla quale non potevo credere stamane! Forse stasera sarò rinchiuso nel carcere di Cherche-Midi. Siccome è questa forse l'ultima volta che parlo in pubblico voglio si sappia che se vi troverò il laccio di Lemercier-Picard o il rasoio di Henry, si tratterà di un assassinio! Non sono uomo da suicidarmi. Qualsiasi avvenimento mi troverà sempre con l'animo, come finora, sereno e calmo! »

Queste parole, pronunciate con accento solenne, producono un'impressione veramente tragica nel pubblico che, malgrado il divieto del presidente, prorompe in applausi.

Il presidente sospende la seduta.

La fine dell'udienza

Ore 3 pom.

Dopo due minuti di sospensione, il presidente rientra e letti dei brevi considerando basati sulle ragioni addotte dal procuratore della Repubblica, rinvia il processo.

Il presidente chiede all'avvocato Labori:

— Avete nulla da aggiungere?

L'avvocato risponde:

— Picquart mi incarica formalmente di non chiedere la libertà provvisoria.

Quando si toglie l'udienza scoppia una vera ovazione a favore di Picquart con grida di: « Viva Picquart! Revisione! »

La sala è fatta sgombrare.

Nella sala dei *Pas Perdus* la folla continua il gridìo alternato con grida di: « Viva l'esercito! » ma nell'insieme si è notata una assai minore agitazione che nel processo Zola.

All'esterno non si è avuta nessuna dimostrazione.

Pochi curiosi stazionavano in Place Dauphine.

Dopo l'udienza corse la voce che Picquart verrebbe tradotto immediatamente a Cherche-Midi e che il Consiglio di guerra verrebbe riunito in breve tempo.

Finora questa notizia sembra inesatta, occorrendo a ogni modo alcune formalità giudiziarie.

Ore 4 pom.

Da fonte ufficiosa si comunica:

« Il ministero della guerra dichiara inesatto che il nuovo ministro, generale Chanoine abbia ordinato al governatore di Parigi, generale Zurlinden, di aprire una procedura contro il colonnello Picquart e soggiunge che il generale Zurlinden è il solo competente per ordinare tale procedura. »

Meyer e Pellieux
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il noto perito Paolo Meyer, adempiendo alla promessa fatta tempo addietro, pubblica la lettera diretta al generale Pellieux (dopo la confessione di Henry di avere falsificato il documento dell'ottobre 1896) allorchè questi gli rispose acerbamente per la carta da visita di condoglianza inviata a Pellieux dal perito calligrafo.

Ricorderete che nella risposta del generale trovavasi l'espressione: « Guazzate nel sangue. »

La lettera di Meyer è assai importante, lunga e stringente.

Meyer comincia dal dichiarare al generale che gli spedì il noto biglietto da visita prima del suicidio di Henry.

Lungi dal godere di questo suicidio — prosegue egli — io dissi come Picquart: « Povera moglie! Poveri figli! » Sapevo del resto che Henry era poco intelligente per incolparlo di avere architettato il delitto e avevo sospettato che vi lo avesse spinto il suo tenebroso collaboratore Esterhazy.

Non trionfai quando fu scoperto il falso perchè occorreva poca perspicacia per far la luce.

La lettera così prosegue:

Generale, io non ho mai dubitato della vostra sincerità, udendovi, e credo che avete coscienza del male enorme che faceste alla Francia facendo noto in udienza un documento falso di cui leggermente assumeste la responsabilità, senza nessuna verifica di sorta.

Ricorderete l'effetto prodigioso da voi ottenuto con quel mezzo inconsulto e fraudolento: la condanna di Emilio Zola e l'assoluzione di Esterhazy, mentre i testimoni onorevoli che avevano deposto sotto giuramento venivano colmati di insulti dalla stampa.

Un ufficiale che è l'onore personificato venne espulso dall'esercito ed ora è indegnamente perseguitato.

Continuando ad esporre le conseguenze della produzione del falso di Henry, Meyer dice a Pellieux:

Voi che lo conosceste, ne soffrite non solo perchè foste vittima di una tremenda truffa ma per la sventura della patria.

Voi siete in buona fede e so che accettate ormai la revisione ma occorre fare di più.

Un grande dovere vi si impone: quello di riparare il male di cui foste causa, sopratutto per l'uomo che trattaste duramente durante il processo Zola.

Voi sapete che se è imprigionato e processato è perchè volle svelare la verità.

Generale, io vi credo un uomo di onore, altrimenti non vi avrei scritto questa lettera e la scriverei a tutt'altri; vi prego di agire prontamente per la riparazione dei torti di cui siete responsabile.

Lavorate così alla pacificazione degli animi; altrimenti vi preparerete dei rimorsi che avveleneranno la vostra esistenza fino al vostro ultimo giorno di vita!

Paul Meyer non credesi autorizzato a pubblicare la risposta di Pellieux.

Egli disse soltanto esservi in essa la frase: « Come potevo dubitare della parola di capi che ero abituato a venerare e che affermavano l'autenticità del documento? »

Riguardo poi al processo che si svolgerà oggi, Pellieux gli dice: « Potete essere certo che farò la mia deposizione senza odio e senza animosità... »

Finalmente Pellieux scrive: « Credo alla colpa di Dreyfus; nondimeno, non solo ritengo ormai necessaria la revisione, ma sono di parere che l'esercito stesso debba reclamarla! »

Un falso allarme a Metz
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 21, ore 4,6 pomer. — (*Jacopo.*) Ieri si verificò a Metz un grande fermento per una falsa pubblicazione in cui affermavasi che l'imperatore Guglielmo avrebbe informato il governo francese che ove non smentisse entro due giorni la falsa leggenda delle lettere imperiali a Dreyfus, sarebbe la guerra.

La calma rientrò negli animi allorchè la polizia lacerò gli affissi.

Francesco Giuseppe a Lueger

VIENNA, 20. — (*A. S.*) L'imperatore ha ricevuto una deputazione del municipio di Vienna, recatasi ad offrirgli l'omaggio delle più vive condoglianze per la morte dell'imperatrice Elisabetta.

Rispondendo al discorso del borgomastro Lueger, l'imperatore espresse i suoi più caldi ringraziamenti e disse che attingeva consolazione e sollievo nella fiducia in Dio e nell'affetto del popolo.

Soggiunse che sperava avere forze bastanti a perseverare nell'adempimento dei suoi doveri.

A Roma e altrove

TRA GUERRA E PACE

Le signore che si congratularono con lo tzar possono essere contente. La pace è alle porte; tanto è vero che si preparano le armi... per imporla. All'appello della Neva risponde il brindisi di Vestfalia. Guglielmo è così tenero della pace che va pellegrino al sepolcro del Dio che la promise agli *uomini di buona volontà*. E Guglielmo ne ha tanta della buona volontà che vuol mettere in piedi un milione e mezzo di armati. L'Inghilterra batte le mani sul Tamigi e batte i dervisci nel Sudan. Faure corre a Moulins per le grandi manovre. Le truppe internazionali piombano a Candia dove, secondo un telegramma, *regna l'ordine*. Lo zio Sam ha dei sogni napoleonici, Menelik occhieggia i somali, il Liocorno e l'Orso bianco son per azzuffarsi sulla terra di Confucio. Il Chilì e l'Argentina si guardano in cagnesco. Tutti insomma sono d'accordo. La pace urge, e la conferenza di Pietroburgo trova il terreno ben preparato.

Come ai tempi di Caterina II, la luce ci viene dal nord. Lo tzar ha avuto una visione chiara del problema e ne ha messo i termini: visione economica, industriale, civile, poco meno che evangelica. L'oggi è di una urgenza paurosa. Ogni giorno una macchina irrompe a tutto vapore fra le fitte masse di carne umana: sfonda, lacera, passa oltre insanguinata.

A che uccidere anche coi cannoni?... Una puleggia vale mille braccia, un ingranaggio sottentra a cento famiglie di lavoratori. Dopo, l'equilibrio si ristabilisce; *dopo*, cioè a beneficio altrui. L'umanità, dando un passo avanti, schiaccia tutto un gruppo di uomini, come il filosofo, meditando pei viali del suo giardino, schiaccia tutto un formicaio. Che importa?... pare che abbia detto Guglielmo a Vestfalia; delle formiche ce ne saranno sempre. L'umanità non muore. Magra consolazione per l'individuo.

Mancano le braccia alla produzione? Sì... Ma intanto la produzione si moltiplica, rinvilisce, non trova sbocco. La folla dei consumatori manca di mezzi. Il grande industriale si rovina a furia di produrre; e se produce meno, si rovina lo stesso. Allora, nell'urgenza del caso, si getta a capofitto nell'orgia della concorrenza: e rovina sè e gli altri, lasciando sul lastrico tutto un popolo di lavoratori. Niente di male che il disarmo ne aggiunga degli altri e che tutti insieme proclamino il loro diritto alla vita. Diritto, s'intende, potenziale. Potenziale, in filosofia non significa niente, in pratica significa impotente. La proclamazione, per essere efficace, non vuole esser platonica. Venga sempre la pace: tutti la vogliono: ma facciamo prima la guerra.

La borghesia, dal suo canto, come si favoleggia di Annibale a Capua, si è sfibrata nel godimento. Vuole anch'essa la pace, a patto che non le si tolga quello che ha: se no, guerra. Specula sul problema e sdilinquisce ogni giorno per le classi lavoratrici, alle quali va promettendo un paradiso terrestre, i cui pomi più succosi son già mangiati da un pezzo

Aspettando e speculando, vive, come tutti, di espedienti. S'indebita. Una delle grandi invenzioni del secolo, così fecondo inventore di parole, è la parola *credito*. Infatti, credito significa debito. Vittorio Amedeo disse a Law di non sentirsi tanto potente da rovinarsi. La borghesia, si vede, è potentissima. Non c'è industria, o corpo morale, o organismo di qualunque specie, o persona singola che non spenda il doppio di quanto riscuote. A chi domanda l'altra metà?... al credito. Stato, provincie, comuni, individui, debbono sempre qualcosa a qualcuno. Tutta l'umanità si rincorre, in una ridda di creditori e debitori.

Cento persone si passano di mano in mano quelle medesime cento lire che debbono soddisfare, successivamente, le esigenze di ciascuno. A momenti, le cento lire non passano più: qualcuno se le ha messe in tasca. Sono cose che accadono tutti i giorni. Gli uni e gli altri poi vogliono godere; vogliono cioè aver la coscienza piena del vivere, come l'assetato, tracannando la pura acqua di fonte, vuol sentir umide tutte insieme le pareti della bocca. E il godimento, per legge di egoismo, non lo si può strappare che a mano armata. Più si spende, più si ha urgenza di guadagnare. La proporzione rimane invariata fra i vari bilanci passivi di chi ha, di chi non ha e di chi ha poco. Così, in una folla, tutti si alzano in punta di piedi per veder meglio: tutti vedono come prima.

Chiunque vuole, s'intende, può diventar magistrato, vescovo, generale, prefetto, ministro, magari avvocato. L'avvocatura è un'anticamera dalla quale si passa, dove si vuole. La istruzione è aperta a tutti ed è gratuita. Si ha per niente: soltanto che il niente costa caro. Difatti dal niente si fanno le tasse, coi mirabili sistemi di estrazione che sono a disposizione dello Stato. Il maggior numero di milioni è dato dalla miseria in tanti spiccioli. Ma anche questi non si procacciano che a viva forza, facendo la guerra alle tasche di quel medesimo prossimo, col quale non domandiamo di meglio che vivere in pace.

Questo è l'oggi; e tutte queste miserie dell'oggi lo Stato raccoglie, mette nello strettoio, stringe, spreme. E' il suo modo di riscuotere. Ha lo stesso diritto alla vita e alla pace che ha l'individuo. E per vivere e sentirsi sano, deve aver coscienza di vita, cioè pienezza di forze. Epperò, per lo sviluppo dei suoi muscoli giganteschi, enormi palestre, grandiosi esercizi di ginnastica, strumenti immani di difesa e di offesa, terribili oggi, inutili domani. Più è forte, più ha paura di non esserlo abbastanza, più tesori profonde nella sua pazza cura della forza. Ai campi biondi di spighe son sostituiti oggi i campi rilucenti di baionette; è più spaventoso, e meno nutriente. Un gran ministro diceva: *Pâturage et labourage sont les deux mamelles de l'Etat.* Che mammelle?... Basta che lo Stato sia forte, perchè la nazione sia forte. Armati sino ai denti, ci godremo la nostra pace e non sentiremo i nostri malanni. Così si narra di quel tisico che, all'avvicinarsi della morte, si chiuse in una armatura di ferro.

Eppure, guardato da un certo lato, il problema sembra di agevole soluzione. Così lo tzar deve avere intravisto in un sogno Tolstoiano. Alle guerre fratricide da comune a comune, da borgo a borgo, fu trovato rimedio con la formazione dei grandi Stati, nella seconda metà del secolo XV. La tirannia del feudo cedette il posto alle prime libertà di popolo che furono, pare impossibile, regali.

Ferdinando il Cattolico, Carlo VIII, Arrigo VIII erano dei progressisti, come oggi, per altra via, vorrebbe essere Niccolò II. Man mano, si frazionarono i poteri e sorsero Consigli e Parlamenti, dove ogni parte di popolo portò una voce anzi che un'arme. Se il sistema fece buona prova, perchè non lo si potrebbe allargare? Perchè la conferenza di Pietroburgo non dovrebbe portare ad un Congresso, e perchè questo non potrebbe partorire un *Parlamento internazionale*, un'assemblea cioè non già di diplomatici ma di *eletti* per ciascuna nazione?... Ve le figurate voi delle elezioni generali europee?

E' uno spettacolo riserbato ai nostri beati nepoti. Noi bensì vagheggiamo la pace, ma vogliamo prima fare i conti, e far valere il nostro diritto, e prenderci ciascuno quel che ci spetta. Deporremo le armi, dopo aver tracciato con la punta della spada i confini del *mio* e del *tuo*.

D'altra parte, ci sentiamo fratelli, come la religione comanda. Ma siamo troppi fratelli. La razza umana assorbe ogni anno 160 miliardi di metri cubi di ossigeno e vi sostituisce altrettanto acido carbonico. Oggi quest'acido sovrabbonda. L'igiene reclama i suoi diritti. La terra sente il bisogno stesso delle grandi città: diradare, sventrare. Aria, luce, spazio... per chi resta. Come i dodici naufraghi della zattera, ciascuno di noi si sente un poco antropofago. Basterà che un solo dei dodici sia mangiato, ecco tutto. La carne umana è gustosa.

Anche Riccardo, l'eroe, fa scannare *un jeune sarassin frais et tendre, on le cuit, on le sale, le roi le mange et le trouve très-bon*... Tiriamo a sorte.

Ineggiamo dunque alla pace, cioè salviamo le forme e che la carneficina sia legale. Anche Dio, nei casi estremi, stermina. Il sogno dell'autocrate pacificatore mena dritto all'antropofagia. La guerra, tenuto conto dei pericoli della riproduzione, è anch'essa, nella sua grandiosità, una legge di natura. L'Europa ha avuto, per ogni secolo, una sottrazione violenta e salutare di venti milioni di vite. L'invocato avvento della pace, quando pure il sogno si avverasse, non si potrà ottenere che per via della guerra, per condurci, insensibilmente, ad un'altra guerra, che getterebbe a sua volta le basi di un'altra pace. Come si capisce, non c'è ragione di finire, se prima non sian mutate le condizioni della vita e della società — il che non è facile — e quelle della natura umana — il che non è possibile.

Per fare un intingolo di lepre ci vuole, prima di tutto, la lepre. Per vivere in pace, bisogna vivere. E per vivere, è indispensabile morire.

E' una soluzione?... No, è un bisticcio, ma è fatale.

F. Verdinois.

In giro per il mondo

Una vendetta fin de siècle.

Riferisco il fatto tale e quale mi vien narrato dal corrispondente di Treviso.

Circa venti giorni or sono il signor Cadorin — un allegro giovinotto impiegato presso la ditta Coletti — dovette per ragioni del suo ufficio recarsi a Preganziol — borgata vicinissima a Treviso — e sostarvi una settimana. Durante la sua breve permanenza ebbe occasione di guastarsi col collettore postale Luigi Lorenzon, il quale, come in quasi tutte le collettorie, adempie anche al servizio di procaccia.

Tornato a Treviso il Cadorin giurò di vendicarsi del torto ricevuto dal Lorenzon — che, tra parentesi, una volta era stato suo compagno di scuola — e spedì per diversi giorni cento lettere ogni corsa, obbligando il povero procaccia, il quale soffre anche di podagra, a continue gite nei casolari più lontani per strade faticosissime.

Furono ben 4500 le lettere e gli avvisi spediti dal Cadorin in poco più di dieci giorni e conseguentemente 4500 i viaggi dell'infelice postino.

Notisi che Preganziol è un villaggio di 800 abitanti sparsi in località lontane le une dalle altre.

Il Cadorin per dare attuazione al suo spietato proponimento ricorse, pei nomi, ai registri dello stato civile e persino i bambini lattanti ricevettero dalle 15 alle 20 lettere ciascuno.

Sono facili ad immaginarsi le maledizioni del Lorenzon all'indirizzo del Cadorin, il quale del resto avrà avuta in compenso la eterna gratitudine del calzolaio che fornisce di scarpe lo sventurato procaccia.

✂

Dove si arresterà il femminismo?

Dopo le donne telegrafiste, telefoniste, bicicliste, medichesse, avvocatesse, ecc., abbiamo ora la donna digiunatrice!

Si annuncia infatti da Londra che Mrs Anna Augusta Christensen ha intrapreso a far concorrenza a Succi, rimanendo come quest'ultimo senza mangiare per un mese.

La nuova digiunatrice ha quarantacinque anni. Ella è, a quanto dicesi, di una costituzione vigorosa; ma lo sarà certo un po' meno, dopo l'esperimento che si accinge a compiere.

I giornali inglesi non ci parlano del modo come è stata organizzata la sorveglianza di Mrs Christensen durante l'esperimento; è vero però che l'età e il sistema.. dietetico la rendono superiore a ogni pericolo!

✂

Chiacchiere d'occasione.

Fra colleghi dell'*Immacolata* nelle vicinanze della storica breccia.

— Hai visto il cielo rannuvolarsi stamani?

— Già ha vo'uto farci balenare una lontana speranza di *temporale*.

— (Malinconico). E poi invece lo *stellone* è tornato a scottar più di prima!

— Hai quei manifestini con l'effigie del Santo Padre?

— Sì.

— Non temi di esser frugato?

— (Come sopra). Non dici male. Pur troppo da parecchio tempo non ci toccan che *frugature!*

✂

Un giudizio di Goron sui mezzi per combattere gli anarchici.

Goron, l'antico capo della polizia parigina, uno dei più intelligenti funzionari, intervistato, ha detto il pensier suo sul modo d'impedire nuovi attentati anarchici.

« Il problema è difficile — ha detto Goron — ma non è insolubile. Bisognerà per ciò che concerne la Francia, organizzare una polizia criminale nei nostri dipartimenti, ove si è accontentata, fin qui, d'avere dei modesti agenti poco pratici, che obbediscono più ai sindaci che ai loro capi diretti, i commissari.

« Bisognerà in seguito accentrare la polizia, darle un gran capo che abbia tutta la libertà di un ministro e che sia, non una testa di legno, ma un capo effettivo che possa far manovrare i suoi agenti sul territorio francese.

« L'idea che vi espongo mi attirerà senza dubbio l'epiteto di reazionario, giacchè quando si parla di un ministro della polizia, i repubblicani gettano alte grida, perchè la politica presso di noi ha il passo su qualunque altra cosa. Certuni persino hanno paura che la polizia di Stato sia utilizzata ad altri scopi all'infuori della tutela dei Sovrani e dei privati.

« Per delle ragioni politiche, egualmente le nazioni, purtroppo, non arriveranno mai ad accordarsi ed a organizzare la polizia internazionale, la cui necessità si fa sentire ognor più. Bisognerebbe all'uopo un accordo perfetto e delle leggi che rendessero possibile in tutti i paesi l'estradizione degli anarchici.

« Se queste riforme potranno essere realizzate, l'anarchia non durerà molto tempo. »

✂

Fanciulli terribili.

— Babbo, perchè dicono che il Papa è prigioniero?

— Perchè..... può fare ciò che vuole.

— Allora anche il signor Ernesto è prigioniero.

— Perchè?

— Perchè la mamma gli dice sempre: Fa ciò che vuoi, angiolo mio!

Vice-Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 21, ore 2,25 pomerid. — (*Guidi*). Al Circolo militare ieri sera ci fu una simpatica festa in onore del reggimento cavalleria *Novara*, venuto ora nella nostra città. Pronunziarono applauditi discorsi il generale Aymonino e il tenente colonnello di cavalleria conte Di Longasco.

Sontuosa la *table a thé*. La lietissima riunione si sciolse al tocco dopo la mezzanotte.

Vi presero parte quasi tutti gli ufficiali della nostra guarnigione.

— Nel comune di Bagno a Ripoli il falegname Ubaldo Zoppi, ventenne, fu ferito di coltello al ventre e alle gambe dal verniciatore Remigio Venturi, di anni 24. Fu fatta al ferito la laparatomia. Causa del ferimento, gelosia di donna. Il feritore è latitante.

— Stamane era corsa voce dell'arresto a Firenze dei due famosi briganti Fioravanti e Menichetti. Si trattava invece dei due pregiudicati Antonio Menchetti e Narciso Fioravanti, fiorentini, che avevano percosso, in un albergo di infimo ordine, un loro compagno, Orazio Battagli.

Il Principe di Napoli in viaggio per Taranto

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 21, ore 4 pom. — (*Arena*). Stamani alle ore 9 passava per il canale diretta a Taranto la squadra attiva e precedeva il reale yacht *Savoja* avente a bordo il Principe di Napoli.

Seguivano la *Lepanto*, la *Sardegna*, il *Ruggiero di Lauria*, il *Re Umberto*, la *Goito* ed un incrociatore. La capitaneria issava la bandiera, le torpediniere trovantisi in porto issavano il gran pavese.

Una nave francese che attraversava lo stretto alle ore 8, incontrando all'altezza del faro la squadra, la salutava con 21 colpi di cannone.

L'on. Fortis a Poggio Mirteto

POGGIO MIRTETO, 20. — L'on. ministro Fortis intervenne, oggi, ad un banchetto di cinquanta coperti. Dopo poche parole rivoltegli dal rappresentante del municipio, signor Giordano e dal dott. De Gasperis, l'on. Fortis pronunziò un breve discorso.

Egli ringraziò gli elettori delle loro dimostrazioni di affetto. Disse di non volere nè potere fare un discorso politico: ricordò le circostanze che accompagnarono la sua elezione. Gli elettori di Poggio Mirteto, mandandolo al Parlamento, intesero di restituire alla lotta politica una modesta forza, spinti da identità di sentimenti e dall'interesse generale del paese e non da fini regionali. Non fa quindi promesse di favori o di concessioni particolari (Applausi): promette di porre tutto l'impegno e tutta l'energia al servizio dei grandi interessi della patria.

Ricorda il compito dei cittadini. La generazione passata ha compiuto la sua grande missione dando la unità e la indipendenza politica. Alla nuova spetta ora procurare il benessere economico.

Osserva che oggi si sono celebrate due feste e che sono molto opportunamente riuscite. Una, quella che ricorda il compimento del sogno che animò i due grandi partiti che furono quello detto dei moderati e quello dell'azione; l'altra, il tiro a segno, istituzione eminentemente educatrice e moderna.

Nessun pericolo sovrasta all'Italia forte del suo diritto, riconosciuto da tutte le nazioni civili. Ma non è inutile la educazione militare della gioventù, cui tante insidie si tendono, per sciagurati scopi, da nemici interni ed esteri. Raccomanda l'unione degli animi, dipendendo dalla concordia e non dalla lotta infeconda, il conseguimento dei beni sociali.

Chiude brindando alla Società del Tiro a segno, alle istituzioni, all'esercito. (Applausi prolungati.)

Il Congresso massonico

(Nostro telegr. part.)

TORINO, 21, ore 10 ant. — (*Piero*). — Ieri si è inaugurato il Congresso massonico, con un discorso importante del Gran Maestro Ernesto Nathan. Fra le molte cose che egli osservò e che riguardano l'indirizzo dell'Ordine, sono notevoli le dichiarazioni relative al carattere che il Nathan dice doversi riconoscere nella Massoneria.

« Recentemente — egli osservò — definii l'Ordine associazione patriottica ed educativa, non associazione politica; nè mi rimorde la coscienza di avere così adombrato il vero ». E continuò:

Politica il gareggiare dei partiti per la conquista del potere; politica il tenzonare delle scuole per realizzare quella formula entro cui racchiudono ogni concetto di benessere e di progresso; politica gli atti di governo inspirati al bisogno di mantenersi e conquistarsi una maggioranza; politica il resistere, colla forza, alla esplicazione del pensiero; politica lo scatenare le passioni, le ire e gli appetiti per conquistare a materialismi desiderati soddisfazioni agognate; politica il prevalersi della leva di una identità materializzata per applicarla a tutte le forme e ramificazioni della vita sociale, onde scuotere le istituzioni, distruggerle e seminando il male sulle loro rovine, ricondurci ad un passato per sempre tramontato; politica le baratterie che degenerano la più alta Rappresentanza del Paese in un commercio di servigi scambievoli fra elettore ed eletto; politica il troppo spesso disconoscere le regole fondamentali di moralità che governano i rapporti fra uomo e uomo quando si estendono alla vita pubblica; politica, insomma, tutta quella triste sequela di eventi, maturati e svoltisi sotto la direzione di Parlamenti e governi rapidamente succedentisi, oscillanti come il pendolo dall'uno all'altro estremo per segnare una triste ora, quando fra il guizzare di repressive ire, di selvaggie aberrazioni, di feroci paure che estrano di livide luce il grigio velo che avvolge gli animi, scendono nel cuore delle popolazioni sfiducia nella giustizia, indifferenza verso lo Stato, speranza nella corruzione, presagi di infausto avvenire; quando commettonsi i più efferati delitti, destando orrore e sdegno in ogni animo honesto, e nel traviamento e disordine morale si mendica notorietà scellerata, trucidando una donna sventuratissima in nome di una supposta politica; qualunque sia la nazionalità di quei tristi degenerati, evidente è lo smarrimento che annebbia l'ideale d'onde sorse luminosa l'Italia senza lasciar raggio di luce in cui fissarsi per perseverare nella via del dovere e del sacrificio.

Il discorso fu salutato da grandissimi applausi e il Congresso ha cominciato i suoi lavori.

Il Congresso internazionale artistico-letterario

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 21, ore 4,51 pom. — (*Regolo.*) Sarà il più importante congresso dei molti, che ha veduto Torino in questi giorni. Bastivi dire che i congressisti stranieri sono oltre 90 e gl'italiani finora superano di gran lunga il centinaio.

Iersera un punch d'onore offerto agl'illustri ospiti dal Circolo degli artisti fu il brillante preludio delle future riunioni.

Oggi alle due pomeridiane il Congresso è stato solennemente inaugurato nell'ampia e severa aula del Senato a Palazzo Madama.

Erano presenti il principe Emanuele Filiberto espressamente delegato dal Re a rappresentarlo nella cerimonia, la duchessa Elena d'Aosta, la principessa Letizia, il ministro Nunzio Nasi, i sottosegretari di Stato Colosimo e Chiapusso, il prefetto e il sindaco di Torino, molti senatori e deputati, l'alta magistratura e tutte le altre autorità.

L'on. Nasi salutò i congressisti a nome del governo, quindi tracciò rapidamente il programma del Congresso augurando che esso abbia risultati benefici e colmi le lacune della legislazione sulle opere dell'ingegno.

Accennando all'influenza delle arti e delle lettere sul progresso morale delle nazioni, fece un'opportuna digressione, che fu assai notata, sulla missione e sui diritti della stampa periodica, ad occuparsi dei quali invitò il Congresso.

Terminò l'applaudito discorso salutando i Reali e la colta e forte Torino e dichiarando aperto il ventesimo Congresso dell'associazione letteraria artistica internazionale.

Parlarono quindi il sindaco barone Casana, il comm. Luigi Roux, presidente del Comitato e il letterato Giovanni Visconti-Venosta, presidente della Associazione italiana.

Tutti gli oratori salutarono con felici discorsi gli ospiti, e in particolar modo gli stranieri.

Rispose eloquentissimo Pouillet, delegato della Associazione internazionale promotrice del Congresso e dopo di lui i due rappresentanti dei ministri francesi della giustizia e dell'istruzione Chaumant e Desjardins e il delegato belga Wauwermans, il tedesco Oesterrieth, lo spagnuolo Huertas e la signora Summer Pfeiffer musicista francese.

Gli oratori furono poi presentati al Duca e alle Principesse.

Terminata l'inaugurazione, si cominciarono subito i lavori del Congresso con la discussione del progetto sul contratto delle edizioni; progetto che fu elaborato in Francia da una Commissione mista di autori e di editori.

Domani i congressisti visiteranno la Valle di Aosta.

I lavori sono rimandati a venerdì.

Minaccie di sciopero

TORINO, 20. — (*Piero*). Ieri un gruppo di operai tornitori delle officine ferroviarie cessò dal lavoro nella supposizione di una diminuzione di paga su certi lavori.

Oggi, giorno festivo, le officine restarono naturalmente chiuse, ma domani certo gli operai riprenderanno il lavoro stante che il motivo, per cui volevano scioperare, è infondato.

L'inaugurazione della ferrovia Fabriano-Pergola-Urbino

URBINO, 20. — Il banchetto di 165 coperti offerto dal sindaco fu tenuto nella sala del Palazzo Ducale.

Intervennero i deputati Stelluti-Scala, Mariotti, Budassi e Vendemini.

Parlarono i sindaci di Urbino, di Fabriano e di Pergola, il prefetto Taddeucci, il comm. Vaccai, presidente del Consiglio provinciale e gli on. Vendemini, Budassi e Stelluti-Scala.

Il sottosegretario di Stato on. Chiapusso pronunziò un importante discorso.

Ricordando la fatidica data, che compiva i voti lungamente nutriti dagli italiani, egli desidera per la grandezza futura del paese una politica di pace e di lavoro. Accenna ai 43 milioni di lire da impiegare per le opere idrauliche e stradali, e si augura che tutti col cuore e con la mente si adoperino alla pacificazione sociale.

Porta quindi ad Urbino il saluto di Roma e del Piemonte, che dalla città dei duchi s'ebbero l'uno il divino Raffaello e l'altro il pittore Genga e i due Paciotto, restauratori dello studio di Mondovì il primo e autore della cittadella di Torino il secondo. Invita quindi i presenti ad acclamare al Re ed all'Italia.

L'on. Chiapusso giunse nella sera in carrozza a Pesaro, donde alle 10 riparti per Torino.

Contro gli anarchici

(Nostro telegramma particolare)

IESI, 20. — Ieri d'ordine della prefettura d'Ancona venne arrestato il noto anarchico Contadini per l'assegnazione a domicilio coatto. A quanto mi si assicura, seguiranno altri arresti, contandosi qui numerosi affiliati al partito anarchico.

✂

FIRENZE, 21, ore 4,15 pom. — (*Guidi*). Soltanto ieri giunse alla Procura del re, accompagnata da un voluminoso incartamento, la denunzia contro ventotto anarchici di Firenze, Prato, Sesto e Galluzzo.

L'imputazione è per associazione di malfattori. Fu passato subito il processo al giudice istruttore Rubino.

Un investimento al porto di Brindisi

(Nostro telegramma particolare)

BRINDISI, 21, ore 10,35 ant. — (*Rus.*) Ieri nel pomeriggio arrivarono nel porto di Brindisi un incrociatore e tre controtorpediniere inglesi. Queste navi sono addette al servizio postale di Candia. La controtorpediniera *Dangior*, per una falsa manovra, investì squarciando il cavafondo dell'impresa Dini, nel porto interno. Il cavafondo fu sommerso in tre minuti, ma tutto l'equipaggio riuscì a salvarsi.

Un'orribile vendetta

QUATTRO PERSONE BRUCIATE VIVE

FRIGNANO PICCOLO, 20. — Ecco altri particolari che fanno seguito al telegramma di ieri. Nel decorso novembre un figliastro di Francesco d'Angiolella, contadino, di anni 40, uccise il padre di certa Giovanna di Marco di anni 25, il quale con ingiuriose parole gli aveva oltraggiata una sorella.

Alle ore 22 di ieri Giovanna di Marco, complici il suo amante Antonio della Corte di anni 23 e tal Michele Conti di anni 63, contadini, mise in atto la vendetta che da tempo meditava contro i D'Angiolella, appiccando fuoco, col petrolio, alla loro casa in via Roma, che bruciò completamente. Francesco d'Angiolella e sua moglie Carmina Manico riuscirono a salvarsi dalle fiamme, ma invano si sforzarono a salvare i loro quattro figliuoli: Teresina di anni 18, Antonio di 12, Consilia di 9 e Angiolina di due appena; i quali perirono miseramente. I primi tre furono ritrovati carbonizzati, irriconoscibili; dell'Angiolina si trovarono appena poche ossa incenerite.

Il brigadiere dei carabinieri di Casal di Principe, Infantozzi, assicurò alla giustizia i malfattori, ritenuti autori anche di un altro incendio di dodici moggia di covoni di grano appartenente ai D'Angiolella, avvenuto tempo fa.

L'avv. Pironzi, vice pretore, istruisce alacremente il processo.

I corpi informi delle vittime, deposti in una cassa, furono trasportati al camposanto scortati da un picchetto di carabinieri, tra la vivissima commozione del popolo.

Tra la casa ed il grano il danno ascende a ben duemila lire.

Malviventi in Sicilia

(Nostro telegr. part.)

PALERMO, 21, ore 3 pom. — (*De Fonso.*) Stanotte, mentre l'impiegato Geraci Giuseppe stava ispezionando la condottura dell'acqua demaniale presso il Parco venne colpito da due fucilate. Il disgraziato, ferito mortalmente al dorso e al torace sinistro, fu trasportato immediatamente all'ospedale ove versa in grave stato.

L'assassinio è avvolto nel più oscuro mistero.

— Ieri mentre il vetturale Filippo Randazzo da Campofelice si recava a Villafrati venne aggredito da due malandrini che, costrettolo a gettarsi faccia a terra, lo percossero brutalmente. I malandrini si impadronirono di due muli e di un cavallo del Randazzo. Saputosi il fatto a Campofelice accorsero sul luogo alcuni carabinieri seguiti da una folla di popolani armati di forche, pali e scure.

I malviventi, vistisi inseguiti, abbandonarono la preda dandosi a precipitosa fuga.

Uno di essi, certo Vito Imperiale, venne però raggiunto ed arrestato.

I contadini indignati volevano trucidarlo; occorse tutta l'energia dei carabinieri per impedirlo.

— Il prefetto marchese De Seta, animato dalle più lodevoli intenzioni, sta studiando energici provvedimenti per migliorare le condizioni della pubblica sicurezza nell'intera provincia.

Mi consta che adopera tutti i mezzi per annientare la mafia nei piccoli paesi e dare la caccia ai malviventi.

Egli certo riuscirà nell'intento. E' là a dimostrarlo l'opera sua saggia ed illuminata compiuta altra volta sotto il Ministero Crispi e lo dimostrano anche gli attestati di stima e di fiducia che tuttodì gli pervengono dagli enti locali dell'intera provincia, nonchè dai più ragguardevoli cittadini.

Ponga il De Seta tutto l'interessamento a migliorare la pubblica sicurezza ed acquisterà la gratitudine dell'intera provincia.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un delitto

PALESTRINA, 21. — Dalle indagini fatte dal nostro delegato di pubblica sicurezza e dall'arma dei reali carabinieri, è risultato che autore dell'assassinio del contadino Virgilio De Persio, avvenuto in contrada Morano presso Olevano Romano, sia lo stesso fratello Cesare che denunciò con tanta disinvoltura la morte al brigadiere dei carabinieri di Olevano.

Sembra che causa del delitto sia l'interesse. Il feritore è stato arrestato.

Aggressione

ALBANO LAZIALE, 21. — L'ingegnere Luigi Sabatini e suo cugino Michelangelo, nel far ritorno in città da un orto di proprietà di quest'ultimo, vennero aggrediti con bastoni e sassi da certi Giabbi Giuseppe e Sabatini Antonio, per questioni riguardanti certa semente piantata nell'orto di Sabatini Michelangelo.

Gli aggrediti riportarono lesioni al capo guaribili in 25 giorni.

Rimase anche ferito gravemente un vecchio garzone del Sabatini certo Francesco Minghelli.

Corriere giudiziario

IL DISASTRO DI PONTEDECIMO

GENOVA, 20. — (*Massa.*) Il recente disastro ferroviario ha avuto ieri un'eco in tribunale: il giudice istruttore Campora, ha proceduto ieri stesso all'interrogatorio del comm. Massa, direttore generale della Rete Mediterranea, e del cav. ing. Pietro Accomazzi, direttore dell'ufficio trazione, delle stesse ferrovie.

Entrambi furono chiamati a mezzo mandato di comparizione.

L'interrogatorio del comm. Massa — il quale recossi a Genova in compagnia d'un avvocato delle ferrovie — durò 50 minuti.

Mi consta che lo stesso giudice Campora ha emessi altri tre mandati di comparizione; ignoro però a chi si riferiscono.

ECHI DEL XX SETTEMBRE

(Nostri telegrammi particolari)

MODENA, 21, ore 5 pom. — Vi fu uno splendido banchetto offerto agli ufficiali del presidio dai deputati, dai consiglieri e dalla Giunta comunale. Fu inviato un telegramma all'on. Tabacchi, eroe di Villa Glori.

SAN MINIATO, 20. — Oggi con meraviglia di molti cittadini ha avuto luogo il consueto mercato.

La festa del XX settembre è passata perciò inosservata, ed i nostri preti se la ridono a crepapelle.

Come mai signor sindaco questa dimenticanza?

PERUGIA, 20. — (*Grifo*). La patriottica ricorrenza ha assunto quest'anno fra noi, una particolare solennità per la consegna del decreto reale con cui a Perugia venne conferita la medaglia d'oro, quale attestato di benemerenza nazionale, per gli eroici fatti del 20 giugno '59 contro le truppe mercenarie del Pontefice.

La bella cerimonia ha avuto luogo oggi, in piazza del Municipio, alla presenza di tutte le autorità, dei reparti di truppa, di moltissime associazioni e di immensa popolazione. Con elevate parole il decreto è stato dal prefetto Tittoni presentato al sindaco cav. Rocchi, che degnamente gli rispose.

Stamane poi nel salone dei Notari la data memorabile fu commemorata dallo studente Fratticcioli preceduto da un discorso, come sempre efficace e smagliante, dell'on. Fani che fu applauditissimo.

PIACENZA, 20. — Il sacerdote don Paolo Miraglia, direttore dell'oratorio di San Paolo, noto per le sue lotte con la Curia, ieri celebrò una funzione religiosa per la ricorrenza della festa nazionale. Ve ne trascrivo il programma quale è indicato dall'avviso sacro *Deo optimo maximo*: « *Messa di ringraziamento* per la breccia di porta Pia, ed *omelia* sulla provvidenza di Dio, che dispone soavemente di tutte le cose; discorso sulla vera missione del sacerdote, che non si deve immischiare in cose secolari, *Tedeum* di ringraziamento per la redenzione di Roma, facendo voti all'Altissimo che come ci liberò dal principato civile dei Papi, ci scampi altresì dall'assolutismo clericale, benedizione del Santissimo.

CASALE MONFERRATO, 20. — Alla presenza del senatore Gadda, dei deputati Calleri e Rogna, delle autorità e delle associazioni cittadine l'onorevole deputato Lucca tenne al *Politeama Sociale* — affollato da scelto pubblico — una splendida commemorazione di Giovanni Lanza. Quindi vi fu un banchetto al quale parlarono il senatore Gadda, i deputati Calleri e Lucca, il prefetto, il sostituto procuratore generale Avellone ed altri.

FAENZA, 21, ore 10 ant. — (*Vent.*) Alla conferenza dell'avv. Bruni sulla resistenza della Romagna al governo dei preti e alla refezione data ai fanciulli del popolo nell'*Unione popolare* intervennero il deputato Caldesi, il comm. Betti, il prof. Borghi e le autorità, meno la Giunta municipale che si è opposta ad ogni manifestazione patriottica. Non sarebbe il caso che le autorità si occupassero di questo sconcio?

MADDALENA, 20. — La Società Venti Settembre poneva oggi la prima pietra per un edificio sociale. Parlarono il presidente Polverini ed il commissario regio avv. Valle.

Teresita Garibaldi, intervenuta colla famiglia, ringraziò dell'invito e delle dimostrazioni di simpatia con un breve discorso, concludendo: « La bandiera della patria, per la quale morì mia madre e combatterono costantemente mio padre ed i miei fratelli, ho fede che, con pari culto, sarà sempre onorata e difesa dagli italiani. »

BRESCIA, 21, ore 12,25 pom. — La Giunta moderata, mancipia dei clericali, non pubblicò il solito manifesto per la fausta ricorrenza nazionale.

SIENA, 21, ore 4,25 pom. — Ieri durante la commemorazione del cinquantesimo anniversario di Curtatone, il sindaco distribuì ai veterani presenti la medaglia commemorativa del '48, decretata dal municipio, accompagnando la consegna con uno splendido discorso accolto da una interminabile ovazione.

Il sindaco spedì a nome del comune un affettuoso telegramma all'on. Imbriani.

Telegrammi e cartoline giunteci oggi recano che il XX settembre fu commemorato degnamente anche a Rimini, Prato, San Severino Marche, Città di Castello, Poggibonsi, Tolentino, Arezzo, Fermo, Padova, Todi, Cittaducale, Pioraco e in tutti i Comuni della provincia romana: a Viterbo, Velletri, Zagarolo, Albano, ecc.

All'Estero

PARIGI, 21, ore 11 antim. — (*Jacopo*). — Iersera le Società italiane, presenti molti invitati, festeggiarono privatamente l'anniversario della presa

---

25 Appendice del 22 settembre 1898

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Attirò a sè violentemente Angela che si teneva ritta, appoggiandosi colle mani al letto di ferro e protendendo il busto, tutta piena di spavento, e la condusse alla porta della camera dicendole:

— Aspetta un altro momento.

E il suo sguardo pietoso aggiunse:

— Perchè tremi? Non sono qua io per difenderti?

Poi volgendosi all'amante, ricominciò:

— Ti ho già parlato di vendetta; io mi sono giurata di vendicarmi rumorosamente adesso o più tardi. Io ho il vantaggio di non tenere alla vita e di disprezzare la morte. La mia gioventù è stata orribile, il caso mi aveva resa felice e tu mi facesti ricadere nell'ignominia dalla quale ero uscita con tanta pena; la mia vecchiaia, se vi giungessi, sarebbe colma di tutte le miserie e non la voglio.

Si tolse la pelliccia e apparve col seno scoperto, le braccia e le spalle nude nell'abito chiaro molto scollato.

Il cocchiere avrebbe voluto batter le mani ma pensò che era meglio tenerle nascoste prudentemente nelle tasche del suo lurido mantello.

— Senza di te, concluse Manilla, sarei stata salva. La sorte non lo ha voluto....... Peggio per noi..... Adesso o più tardi avrò la tua vita o tu avrai la mia.

Il bel Brossart l'avrebbe strangolata con piacere, ma non se ne sentiva il coraggio.

Manilla indicò ad Angela il portone che dava sulla via e ordinò:

— Uscite, perchè veramente stanno per accadere delle cose che vi spaventerebbero troppo. Mi promettete di non dir niente a nessuno?

La giovanetta le rispose con uno sguardo riconoscente e si mosse.

Il furfante emise una specie di rauco ruggito, ma rimase inchiodato al suolo, trattenuto da quella donna che appariva più grande di lui, e lo dominava colla sua energica volontà.

Ella era veramente bella nel suo coraggio incurante de' pericoli, e somigliava a quelle giovani domatrici, senza paura, che entrano nelle gabbie dei leoni e li bavagliano.

Avvolse la pelliccia sul braccio sinistro, e gettò ai piedi dell'amante un coltello simile a quello col quale l'aveva prima minacciato.

— Prendi, gli disse, e difenditi. Noi ci dobbiamo battere!

E si mise in guardia.

Era uno spettacolo strano.

Il coltello che le brillava nella mano destra era una di quelle *navaje* di cui gli spagnuoli del settentrione e del mezzogiorno sanno servirsi con tanta maestria.

Il bel Brossart, livido di paura, ripetè:

— Batterci!

— Batterci a morte! In guardia!

La Manilla de' bei giorni era risuscitata.

Il cocchiere spalancava gli occhi, e provava non più ammirazione, ma fanatismo.

Ella sembrava giovane al chiarore della lampada fumosa che rischiarava la scena selvaggia.

I suoi capelli nerissimi erano solidamente avvolti alla nuca, e lasciavano liberi gli occhi e la fronte.

Aveva prese le sue precauzioni e aspettava col braccio sinistro in avanti per difendere il petto, e il braccio destro serrato al corpo, pronto a colpire.

Il bel Giulio non sapeva risolversi.

Si vedevano distintamente delle goccie di sudore imperlargli la fronte e, certo, solo la presenza dei due testimoni lo tratteneva dal fuggire.

— Vile! gli gridò Manilla. Mi fai vergogna! *Gacho! Vaca!*.....

Egli si chinò e raccolse il coltello considerandolo attentamente.

— Suvvia! riprese lei, la finirai una volta? Hai paura di una donna! Hai paura ch'essa vendichi le altre?

Lo punse con tutte le ingiurie che possono sollevare l'orgoglio di un uomo e porgli le armi in mano; lo insultò in tutte le lingue che conosceva, in italiano, in spagnuolo e in francese, gli gettò in viso tutti gli epiteti che il gergo dei malviventi ha reso popolari, e, finalmente, egli si decise.

Scarlatto pel furore, sbuffando e pestando il suolo coi piedi come un toro che si prepara a scagliarsi sul *banderillero* che lo provoca e lo punge, si avvolse anch'egli una coperta al braccio sinistro e si pose in guardia.

Pipino era divenuto terreo.

Il cocchiere faceva internamente voti per il suo idolo.

Manilla si avanzò, ripiegata su sè stessa, con l'occhio fisso nell'occhio del nemico, pronta a balzargli addosso.

Ad un tratto fu colpita da un proiettile che le lacerò la pelliccia ed ebbe appena il tempo di sottrarsi al colpo che l'avrebbe vilmente trucidata.

Brossart le aveva lanciato contro il suo coltello.

Ma la sua abile parata fece rimbalzare l'arma a dieci passi sul suolo.

Già l'ignobile Brossart, in fuga dopo simile atto, passava come una freccia fra i due testimoni del duello slanciandosi nel cortile, quando il braccio della zingara si stese e la sua *navaja* lanciata con forza e destrezza mirabili, passò anch'essa fra i due uomini, e colpì il fuggitivo fra le spalle.

Egli cadde come una massa inerte, e restò disteso al suolo col viso nella polvere, sul limitare della camera, torcendosi come un rettile tagliato in due.

Poi restò immobile.

Egli non aveva dato nemmeno un grido.

La cantante aggiustò tranquillamente la pelliccia, riparò al disordine della sua *toilette*, raccolse il coltello che per poco non l'aveva uccisa e si diresse verso la strada.

Ma dovette scavalcare l'ostacolo che le sbarrava la via, e in ciò fare si chinò sul corpo del miserabile e gli disse con sanguinosa ironia:

— Ti avevo preparato una bella partita, carissimo, ma non sei forte!..... Ti manca il coraggio.... Spero che non sia nulla e che potremo ricominciare....... A rivederci!

Poi tolse l'altro coltello dalla ferita che non era molto profonda, lo asciugò sulla coperta avvolta al braccio dell'avversario e si dispose ad andarsene.

Ma sul punto di lasciare il luogo sinistro, guardò un'ultima volta l'amante e con accento inesprimibile di disprezzo, pronunziò queste parole che per gli spagnuoli sono la più violenta ingiuria che possano rivolgere ad un nemico:

— *Pendejo! Crapula! Cobarbe!*

IV.

Due miserie

I fatti testè narrati, si erano succeduti in pochi momenti, sebbene il raccontarli abbia richiesto un tempo molto maggiore.

Risalendo nella carrozza che l'aveva portata, e che aspettava a pochi passi dal portone, Manilla diede un'occhiata alla via che due becchi a gas posti alle estremità, rischiaravano debolmente.

Da un lato scorse le due guardie che tornavano indietro continuando la loro monotona passeggiata, senza darsi punto pensiero di quel che poteva accadere nelle povere case, in apparenza addormentate, e dall'altro, una donna che s'allontanava a rapidi passi, quasi fuggendo.

Era Angela, e Manilla la riconobbe subito.

La poverina aveva ancora davanti agli occhi l'indimenticabile visione della scena allora accaduta.

Incapace di fare un passo, era rimasta appoggiata al muro nel luogo prima occupato dall'ex-prefetto, in faccia al cocchiere delatore, ed ora se ne andava sotto il peso di un indicibile sconforto, affranta fisicamente e moralmente.

Che cosa poteva più sperare nell'avvenire? Non la condannava la sorte a vivere fra quella spaventosa e corrotta società?

Ella aveva visto tutto, la cantante che gettava il coltello ai piedi di quel modernissimo malfattore stazionante nei crocicchi delle vie popolose, come gli antichi aggressori si appostavano negli angoli delle vie solitarie; il giovinastro esitare vilmente, malgrado le provocazioni di quella donna dagli occhi di fuoco, che, piena di fierezza, offriva ai suoi colpi il petto come un bersaglio vivente; poi il tradimento, o meglio, la slealtà del vile, e la sua rapida fuga, e, infine, l'acciaio del vindice coltello lampeggiare nell'ombra, e piantarsi nel dorso del fuggitivo che, certamente ucciso, cadeva tosto sul lastrico della corte fra gli infetti odori delle stalle vicine.

Allora solamente aveva potuto strapparsi allo spettacolo.

Una nube le si addensava sugli occhi e l'acciecava; le pareva di venir meno e di esser vicina a lasciarsi cadere anche lei sul lastrico della via.

Con uno sforzo supremo si raddrizzò e continuò il suo cammino.

Era arrivata a due passi dal portone della sua casa, quando fu raggiunta dalla carrozza della spagnuola.

Manilla si sporse dallo sportello e la sua protetta di poco prima le disse:

— Io vi devo più della vita. Iddio vi rimuneri!

Le dita delle due donne si toccarono e la cantante rispose sorridendo:

— *Adios..... Gracias!*

E colla mano inviò un saluto amichevole a colei che aveva salvata.

Angela toccò il campanello della porta e nel momento che stava per entrarvi, ne uscì un uomo che, vedendola, diede in una esclamazione di gioia:

— Lei!......

Era il barone di Brazey.

di Roma con una bicchierata. Si fecero discorsi patriottici, inviando un telegramma vibrante al sindaco di Roma.

PIETROBURGO, 20. — La colonia italiana ha celebrato, oggi, con un banchetto, l'anniversario del 20 settembre 1870.

Aprì la serie dei brindisi il segretario dell'ambasciata, conte Calvi, bevendo alla salute dello czar e del Re Umberto.

Vennero suonati gli inni nazionali italiano e russo.

Il commensali pregarono il conte Calvi di far pervenire a S. M. il Re d'Italia i loro sentimenti di devozione.

CRONACA DI ROMA

I FUNERALI PER L'IMPERATRICE D'AUSTRIA

Nella chiesa del «Nome di Maria»

Stamane alle 10, nella chiesa del «Nome di Maria», al Foro Trajano, ha avuto luogo il gran funerale per l'imperatrice d'Austria, a cura della ambasciata d'Austria presso il Quirinale.

La chiesa era tutta addobbata a panneggiamenti nero ed oro; sull'altare maggiore scendeva un drappeggiamento in velluto nero a bande dorate, recante in mezzo una grande croce d'oro.

Il tumulo in mezzo alla chiesa era coperto da una ricca coltre nera ricamata in oro, sormontata in alto dalla grande corona imperiale. Da questa partivano otto liste di stoffa dorata scendenti ad arco fino alle pareti intorno e fermate a queste dalle armi imperiali austriache.

Otto grandi candelabri erano intorno al tumulo.

Ha pontificato ed ha dato l'assoluzione al tumulo monsignor Luigi Lazzareschi, arcivescovo titolare di Neocesarea.

Sotto la direzione del maestro Moriconi, della Basilica Liberiana, è stata eseguita la messa del Casciolini, a sole voci, e il mottetto «Audivi vocem», del Moriconi.

L'assistenza alle funzioni è stata fatta dai confratelli della Congregazione austro-ungarica, in sacco.

Assistevano i ministri Pelloux, Canevaro, Vacchelli, San Marzano, Lacava, Fortis, Carcano; i sottosegretari di Stato Zeppa, Capaldo, Costantini, Bonardi, Marsengo-Bastia, Wollemborg, il sindaco Ruspoli e gli assessori Palomba e Coltellacci; il comandante del corpo d'armata generale Tournon; una rappresentanza del Consiglio di Stato, dell'esercito e della marina e tutto il corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale, e le altre autorità.

La cerimonia è finita alle 11 e mezza.

A Santa Maria dell'Anima

Alle 10 di stamane, un altro funerale, a cura dell'ambasciata d'Austria presso il Vaticano, è stato celebrato nella chiesa di Santa Maria dell'Anima. L'altare maggiore era ricoperto da un ricco panneggiamento nero a frange d'oro in mezzo al quale spiccava una grande croce nera. Nessun altro addobbo.

Nel centro della navata principale sorgeva un artistico tumulo in legno intagliato, raffigurante un tempietto. Sull'urna, ricoperta da un drappo nero a ricami d'oro, posava una corona imperiale.

Intorno al tumulo ardevano otto ceri e quattro lampade a spirito.

La messa è stata pontificata da monsignor Felice Maria de Neckere, arcivescovo titolare di Melitene. Il cardinale Serafino Vannutelli, vescovo suburbicario di Frascati, ha dato l'assoluzione al tumulo. La cerimonia era diretta dagli alunni del collegio germano-ungarico.

E' stata eseguita la musica a canto fermo della cappella Gregoriana di Santa Maria dell'Anima, sotto la direzione del maestro Bocci.

Dai coretti assistevano i cardinali Parocchi, S. Vannutelli, Mocenni, Ledochowski, Rampolla, V. Vannutelli, Di Pietro, Gotti, Agliardi, Cretoni, Steinhuber, Segna e Pierotti.

I cardinali Aloisi-Masella e Ferrata erano rappresentati il primo da monsignor Agapito Panici e il secondo dal suo segretario.

Innanzi alla balaustra erano disposte dieci file di poltrone, sulle quali hanno preso posto il signor Pelà Ambrò de Adamocz e il barone Leone de Vaux, dell'ambasciata d'Austria, in grande uniforme, e tutti gli incaricati delle ambasciate e legazioni presso il Vaticano, i rappresentanti dell'ordine di Malta, i monsignori Cagiano de Azevedo, Costantini, Pifferi, Misciattelli e de Croy, componenti l'anticamera pontificia e rappresentanti il Papa; il comandante la guardia svizzera de Courten, molti prelati e capi d'ordini religiosi, e una larga rappresentanza dell'aristocrazia nera.

Ricevevano gli intervenuti i cavalieri Sigismondi e Antonelli.

— In entrambe le chiese il servizio d'onore era fatto dalle guardie municipali in grande uniforme.

La questione dei portieri. — Domenica, nella sede della Società di M. S. tra i portieri di Roma, dinanzi a un'assemblea di ben trecento persone, tra soci e colleghi invitati, il sig. Pietro Palmese espose alcune sue idee circa i «diritti e la responsabilità dei portieri.»

Delineò la condizione morale e materiale dei portieri, cui, specialmente in caso di delitti commessi nell'interno dei fabbricati affidati alla loro custodia, è attribuita una responsabilità che essi, per le condizioni fatte loro dai proprietari, non possono sostenere.

Il Palmese concretò queste idee nei seguenti voti:

che il portiere sia equamente retribuito, così da potere con tutta diligenza attendere al suo ufficio e non dover ricorrere per vivere ad altre occupazioni che dal suo ufficio lo distolgano;

che in sua precaria assenza qualcuno di sua famiglia sorvegli sempre il fabbricato;

che le chiavi d'ingresso al portone siano tolte agli inquilini e che fino alla mezzanotte sia tenuto il portiere ad aprir loro, e dopo mezzanotte gli sia dovuta, per l'apertura del portone, una piccola indennità dall'inquilino che rincasa a quell'ora;

che ogni fabbricato abbia tanti portieri quanti sono i portoni d'ingresso;

che infine quando le autorità constatino che un fabbricato non è ben sorvegliato perchè il portiere non essendo bene retribuito, è costretto ad attendere ad altre occupazioni e ad allontanarsi, una multa sia inflitta al proprietario.

Questi voti furono formulati in un ordine del giorno che, dopo breve discussione, fu approvato.

Venne nominata una Commissione di cinque membri per sostenere presso il prefetto le ragioni dei portieri ed ottenere gli opportuni provvedimenti. Essa risultò composta così:

Pilade Lenti, presidente del sodalizio, Francesco Porcellini, Enrico Antonini, Mario Foscarini e Vincenzo Gaspodini.

Ognuno vede la pratica utilità di questa agitazione dei portieri, e se il loro ordine del giorno può essere in qualche punto emendato, certo è che in massima le loro proposte meritano di essere prese in considerazione dalle autorità. Una buona polizia può essere grandemente aiutata da buoni portieri.

E poichè a Roma mancano tutt'e due le cose, il prefetto Serrao che intende — a quanto dicono — di ricostituire l'una dovrebbe servirsi un po' anche della buona volontà che dimostrano gli altri.

La lega contro il coltello. — Al Comitato provvisorio continuano a giungere adesioni e largizioni in denaro di Società operaie.

L'adunanza dei rappresentanti delle Associazioni aderenti è stata rimandata alla sera del 28 corrente, per la discussione dello schema di statuto.

Educatorio 11 ottobre. — Giorni sono si è aperto questo nuovo educatorio, che ricovera 52 poveri fanciulli, nella scuola comunale di piazza Rusticucci.

Ecco com'è composto il Comitato: Presidente, Lorenzo Sforza Cesarini, principe di Genzano; presidentessa, principessa Sforza Cesarini; vice-presidenti, Ballori dottor comm. Achille, Grassi avv. cav. Alberto; economo, Biagini prof. Cesare; cassiere, Mezzitelli Giovanni; commissari di finanza, Bertoldi Gerolamo, Parisi Ignazio; consiglieri, Baldovino comm. Giulio, Brenna avv. cav. Guglielmo, Galanti prof. Arturo, Manera signora Fiorenza, Montenovesi dott. Vincenzo, Ovidi dottor cav. Ulisse, Trani cav. Archimede, Zuffi Lorenzo; segretario, Garibaldi Cesare.

Le insegnanti prescelte nel concorso sono le signorine Matilde Senieghi e Francesca Rossi.

In breve tempo l'educatorio ha saputo sistemare i suoi locali fornendoli del comodo più necessario, e potrebbe acquistare maggior sviluppo se non fosse in un ambiente addirittura ostile.

Una parola di lode va data specialmente al segretario sig. Garibaldi ed all'insegnante signor Alessandro Belli che sono l'anima della nuova istituzione.

Un ricreatorio all'Esquilino. — Ad iniziativa del Comitato permanente per l'istruzione e l'educazione popolare verrà istituito un ricreatorio festivo nel rione Esquilino. Verranno ammessi i giovanetti dai 10 ai 15 anni. Le iscrizioni si ricevono nella sede della scuola maschile (via Giovanni Lanza numero 88) da oggi, 21, al 10 ottobre dalle ore 12 alle 13 e nei giorni di lunedì, mercoledì e sabato.

Per cura dello stesso Comitato verrà anche in quest'anno istituita una scuola serale operaia (complementare) nel detto rione Esquilino.

La Croce Bianca. — Questa benemerita istituzione, sempre fra le prime ad accorrere ove sia un disastro da riparare, una sventura da lenire, ha celebrato il quindicesimo anniversario della sua fondazione.

Audax di Roma. — Domattina l'*Audax* per l'allenamento alla grande prova di domenica prossima (Km. 240) farà il giro dei Castelli romani (Roma-Marino-Castelgandolfo-Albano-Roma, chilometri 60) senza scendere mai di macchina. Dirigerà Vito Pardo. Partenza ore 4 1[2 precise da piazza dei Cinquecento, ritorno ore 8 1[2. Può intervenire qualunque ciclista.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 22 settembre alle ore 4 3[4:

Rossi: Berardi, Mazzoni, Marini.
Turchini: Moggi, Nidiaci, Busoni.
Riserva: Bessi.

Seconda partita:

Rossi: Bessi, Nidiaci, Marini.
Turchini: Franchi, Mazzoni, Busoni.
Riserva: Berardi.

Venerdì 23 corr., lo spettacolo, per cortese concessione dell'impresa Mauri, sarà dato a beneficio dell'Educatorio «Adelaide Cairoli» presieduto dall'on. Mazza.

Ai primi e secondi vincitori delle due partite l'Educatorio offrirà due medaglie d'oro e due d'argento.

Il ferimento d'oggi in via di S. Maria Maggiore. — Certo Angelo Antonio Del Monaco, di 24 anni, da Maddaloni, abitante in via degli Equi numero 11, ha una sorella, a nome Carmela, di 19 anni, la quale — circa tre anni fa — si era unita in matrimonio col solo vincolo religioso, col fruttivendolo Pietro De Rossi, di 22 anni, da Bagno Gaeta e da questa unione era nato un bambino.

Ma i due non andavano fra loro d'accordo ed in casa erano scene continue. Il De Rossi non aveva voglia di lavorare e maltrattava la povera donna, tanto che essa, stanca, lo lasciò.

Il De Rossi giurò di vendicarsi. Stamane, incontrata Carmela in piazza delle stazione, le si avvicinò e le disse: — Devi tornare con me. E poichè ella rispose con un rifiuto e fece per sfuggirgli, egli la inseguì, ed estratto un coltello la ferì alla schiena. La povera donna andò a farsi medicare a Sant'Antonio: per fortuna la ferita era lieve.

Saputo di questa vigliacca aggressione il fratello di Carmela — Angelo Del Monaco — egli andò a cercare, tutto inferocito, il cognato. Trovatolo oggi alle 3 in via di Santa Maria Maggiore, lo affrontò e gli diede due pugnalate alla spalla sinistra. Poi fuggì. Fu arrestato dal tenente Vito Caruso, che lo consegnò alle guardie. Il pugnale è stato sequestrato.

Il De Rossi fu medicato all'ospedale di Sant'Antonio e giudicato guaribile in 12 giorni.

Revolverate in via del Colosseo. — Stasera alle 6 e un quarto, all'angolo tra via del Colosseo e via del Buon Consiglio, i carrettieri Gioacchino e Antonio Andreucci, entrambi romani, per gelosia di donne, vennero a questione con l'altro carrettiere Giacomo Bolognini di anni 24.

Questi, dal suo carretto che correva, esplose contro i due fratelli che lo inseguivano quattro colpi di revolver, dei quali uno solo ha sfiorato la testa del Gioacchino Andreucci, producendogli una ferita guaribile in otto giorni.

Alle detonazioni sopraggiunsero le guardie municipali Scardocci, Tuzzi e Serra, che a viva forza costrinsero a scendere dal carretto il Bolognini e constatarono che egli era ferito alla testa da un ferissimo colpo di pala infertogli dall'Antonio Andreucci, guaribile in quindici giorni con riserva.

I feriti furono trasportati alla Consolazione. La guardia Serra arrestò Antonio Andreucci e lo consegnò al commissario dei Monti.

Tentato suicidio. — Oggi verso le due nel carcere di Sant'Andrea delle Fratte il detenuto Gioia Vito fornaio, di 23 anni, da Trapani, ha tentato di suicidarsi colpendosi più volte alla testa con il coperchio del vaso.

Le ferite non gravi rimargineranno in 7 giorni.

Ancora del dramma di ieri in Trastevere. — Iersera il pretore del V mandamento si recò per le constatazioni di legge, nella casa di via della Luce, dove trovavasi ancora, nella posizione in cui era rimasto cadendo, il cadavere dello stuccatore Filippo Farnesi.

Spogliatolo, si constatò che il giovanotto era stato ferito tre volte di coltello, alla tempia destra alla guancia e alla spalla dello stesso lato. Nessuna però di queste lesioni era stata tale da produrre la morte, la quale fu determinata — come narrammo — dal colpo di rivoltella che il Farnesi si era esploso, dopo aver veduta cadere la Longarini.

Il cadavere fu nella notte trasportato alla camera incisoria di San Bartolomeo, dove stamane se ne è fatta l'autopsia.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà questa sera dalle 8 alle 10:

1. Mazzarella, marcia per l'*Attilio Regolo* — 2. Rossini, *La Gazza ladra* — 3. Wagner, *Lohengrin*, primo preludio — 4. Puccini, *Manon Lescaut*, fantasia — 5. Weige, concerto per clarinetti — 6. Bayer, *La fata delle bambole*, valtzer.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 27,7 minima 16,4.

Bollettino meteorologico del 20 settembre.

In Europa pressione elevata in Baviera e Transilvania, Monaco, Harmanstadt 767; bassa Norvegia Christiansund 750.

In Italia: Nelle ultime 24 ore barometro leggermente alzato nord e centro, diminuito sud e isole; temperatura poco variata, pioggerelle sulla valle Padana, nebbie lungo l'Appennino centrale. Stamane cielo nuvoloso coperto al nord, sereno altrove.

Barometro: 763 a Genova, Livorno e Portotorres; livellato altrove intorno a 764.

Probabilità: Venti deboli vari, cielo vario nord e centro, sereno al sud.

Roma. — Barometro a mezzodì: 763,4 — Termom. centigr. massimo 27,2, minimo 16,0 — Umidità: relativa 41, assoluta 11.04 — Vento a mezzodì: calmo — Stato del cielo: nuvoloso.

Il pianeta Mercurio è, durante il mese di settembre, oggetto delle osservazioni di tutti gli astronomi e, per 10 giorni consecutivi, dalla domenica 18 al mercoledì 28, può osservarsi facilmente ad occhio nudo, perchè durante questo tempo esso si leva un'ora e mezza prima del sole. Di più esso è eccezionalmente brillante, poichè il 12 corr. esso passò nel suo perielio il punto della sua orbita dove si avvicina più al sole.

Per un'altra coincidenza bizzarra, esso arriverà al suo *maximum* di allungamento oggi, mercoledì 21, precisamente lo stesso giorno di Venere, che è in questo momento una stella della sera.

Durante i suddetti giorni i due pianeti inferiori sono dunque visibili tutte le volte che non vi saranno nubi, Venere nel crepuscolo e Mercurio ai primi albori.

Alcuni meteorologi credono che questi fenomeni saranno accompagnati da un nuovo periodo di caldo.

Piccola Cronaca

TEATRI

Questa sera al *Costanzi* vi sarà l'annunziato spettacolo in onore di Virginia Reiter. Non v'è dubbio che il vasto teatro non veda ancora una piena in questa fortunata stagione. Domani Leigheb darà il *Marito di Babette.*

Domani al *Manzoni* il *Ratto delle Sabine.*

Spettacoli del 21 settembre

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *La signora dalle camelie.*

Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente: *Dionisia.*

Metastasio — Riposo.

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 4.45.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Trapani, 21. — *Un furto.* — In Alcamo questa notte verso la mezzanotte due sconosciuti apparentemente inermi sforzarono la porta di una casa in via Ferrantelli. Ivi dormivano i coniugi Antonino Adragna e Filippo Carollo, entrambi di 75 anni.

I ribaldi svegliarono i due vecchi e dopo averli imbavagliati intimarono loro di consegnare i pochi risparmi che tenevano in serbo.

Non contenti di 12 monete di argento da lire 5 consegnate dai poveri vecchi misero sossopra i pochi mobili della casa e rubarono altri oggetti del valore di lire 30.

Verona, 19. — *Un dramma alpinistico sul Pastello.* — La sera del 17, una compagnia composta di don Alessandro Albertini, chierico di 23 anni, e due studenti delle Stimmate, certi Matuzzi Silvino e Bosco Arturo, diciassettenni, si indugiò per aver smarrito la via, sul Monte Pastello, che dista un 25 chilometri da Verona.

Fattasi notte, il chierico si avventurò sopra una grossissima roccia, sperando che di là si vedesse il giusto sentiero; ma l'arbusto su cui si era proteso si spezzò ed egli precipitò dalla roccia a picco per una altezza di 25 metri circa. Venne raccolto cadavere.

I due giovanetti si dettero a gridare fino a che le loro voci vennero udite nella piazza del sottostante paese di Dolcè, e vennero salvati.

Vercelli, 19. — *Un malfattore ucciso da un carabiniere.* — Stamattina, a Gattinara, il tabaccaio Gabutti, adocchiò due sconosciuti, in cui gli parve riconoscere certi ladri, che nel marzo scorso, penetrati di notte nella sua bottega, lo avevano derubato di tabacco e sigari per 1500 lire, venduti in parte nei pressi del paese.

La refurtiva fu sequestrata, ma i ladri non erano stati arrestati.

Il dabben tabaccaio corse a chiamare i carabinieri, e questi — il brigadiere Capella di Milano e il milite Guerrieri siciliano — inseguirono i due sospetti figuri, che si dettero alla fuga. Uno di essi, a un certo punto, si volse e affrontò il brigadiere con un lungo coltello e una rivoltella che non sparò. Ne venne una colluttazione, e il brigadiere, armato della sola sciabola di fanteria, pure avendo ferito varie volte l'avversario, che con un colpo di coltello gli aveva reciso il fiocco della sciabola, stava per avere la peggio essendo caduto a terra, quando in suo soccorso giunse il carabiniere Guerrieri, che non aveva potuto raggiungere l'altro malandrino. Il carabiniere visto in pericolo il suo superiore, sparò prima due colpi in aria, poi due a bruciapelo contro il ribelle. Una palla gli sfiorò la guancia sinistra, l'altra gli passò parte a parte il torace e lo fulminò.

Il morto è sconosciuto: in tasca aveva una ottantina di lire. Il suo compagno è irreperibile.

Tocco Casauria, 21, ore 3.20 pom. — *Una festa operaia.* — Quest'oggi si è celebrato il XXV° anniversario della fondazione della nostra Società operaia.

Erano presenti il deputato Camillo Mezzanotte, il prefetto Tomassini, il sindaco Bonanni, i rappresentanti delle Società operaie della provincia, le autorità civili, militari e giudiziarie.

Pronunciarono applauditi discorsi il presidente della Società Galli, il sindaco Bonanni, il deputato Mezzanotte, il prefetto Tomassini.

Si inaugurò quindi una lapide al sindaco Bonanni, veramente benemerito della cittadinanza, con un discorso del signor Angelantoni.

Alle due vi è stato un banchetto sociale di ottanta coperti, al quale hanno partecipato tutte le autorità intervenute alla festa.

Questa sera vi sarà ballo nella sede della Società, fiaccolata e concerti musicali. L'entusiasmo è generale.

Galatone, 19. — *Onorificenza.* — Con R. Decreto del 23 agosto 1898, S. M. il Re nominava cavaliere della Corona d'Italia l'egregia e chiarissima persona del sig. *Biagio Prete*, sindaco del Comune di Galatone. Egli, qual primo funzionario civile di Galatone, ha mostrato di essere sempre d'inappuntabile abnegazione, disimpegnando con interesse e grande energia la carica così degnamente affidatagli, mostrando nel contempo una finezza d'ingegno amministrativo, che poi tutto sommato ha formato l'invulnerabilità agli attacchi di un tisico partito, ai prefetti e di conseguenza di ministeri, come ebbe a sperimentare il ministro precedente all'attuale, con due commissari regi, tornati dopo la missione di trovar qualche appiglio, con le pive nel sacco. Inoltre, il prelodato sig. Biagio Prete, sindaco di Galatone di nomina regia, ha durato in carica da dieci anni, meritando il plauso generale di tutti i suoi concittadini.

Felicissime congratulazioni per la ben meritata ricompensa.

Sant'Angelo dei Lombardi, 20. — *Un monaco che tentò suicidarsi.* — Informano da Gesualdo che il monaco Rossetti da Mirabella Eclano, colpito da improvvisa alienazione mentale, si impiccò col suo cordone, sospendendosi ad una inferriata di casa sua. Corse della gente e fu salvato. Poi il frate è stato mandato in osservazione al manicomio.

INFORMAZIONI

L'IMPERATORE GUGLIELMO E RE UMBERTO a Venezia

Notizie mandate da Roma al *Figaro* affermano che l'incontro a Venezia dell'Imperatore Guglielmo col Re Umberto, avrà una speciale importanza, anche perchè vi assisteranno il presidente del Consiglio Pelloux, il ministro degli esteri Canevaro e il ministro tedesco von Bülow. Le stesse notizie aggiungono che in quell'incontro si parlerà delle misure da prendersi contro gli anarchici e si tratterebbe anche del disarmo proposto dallo czar.

Tutte queste affermazioni sono finora semplicemente fantastiche.

UNA CIRCOLARE DELL'ON. CARCANO

Al ministero delle finanze è imminente la pubblicazione di una circolare che risolve la questione tanto controversa sulla tassa di bollo da applicarsi agli assegni bancari.

NOTIZIE FANTASTICHE

Si è telegrafato a parecchi giornali che l'on. Canevaro sarebbesi trovato in dissidio coll'on. Malvano per alcuni pretesi atti amministrativi che quest'ultimo avrebbe compiuto al di fuori delle attribuzioni a lui assegnate. E si è aggiunto che il Malvano in seguito a ciò avrebbe mandato alla Consulta le sue dimissioni.

La notizia è assolutamente destituita di fondamento.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio conferì col ministro guardasigilli on. Finocchiaro-Aprile.

IL CONSIGLIO SUPERIORE della marina mercantile

Stasera la *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto registrato dalla Corte dei Conti che istituisce il Consiglio superiore della marina mercantile.

SOTT SEGRETARI DI STATO A BANCHETTO

Iersera i sottosegretari di Stato on. Marsengo Bastia, Bonardi, Costantini, Wollemborg e Capaldo si sono riuniti a banchetto per festeggiare il XX settembre. Essi hanno inviato all'on. Pelloux il seguente telegramma:

A voi che a Custoza e a Porta Pia affermaste col valore la fede nei destini d'Italia mandiamo in questo giorno solenne saluti ed auguri.

IL CONSOLE GENERALE DI FRANCIA a Napoli

Un telegramma da Parigi ci annunzia che il *Journal Officiel* pubblica la nomina del console generale di Francia a Napoli nella persona di Lanrence Lalande, attualmente console generale di Francia a S. Francisco.

NELLA REGIA MARINA

Vettor Pisani partito da Perim il 20 corrente. *Europa* partita da Ancona il 20 corrente.

Colombia ed Italia

NEW YORK, 21: — Il *New York Herald* pubblica un dispaccio il quale annunzia che le relazioni diplomatiche fra la Colombia e l'Italia sono rotte e che la Colombia ha abrogato i trattati esistenti, ha rimesso i passaporti all'incaricato di affari d'Italia e ha revocato gli *exequatur* ai consoli ed agenti consolari italiani in Colombia.

La squadra italiana al Venezuela

LA GUAYRA, 19. — La divisione navale italiana, proseguendo per Bahia, credette opportuno di visitare Caracas, ove i connazionali e le legazioni estere le fecero cordiali accoglienze.

Il presidente della repubblica ricevette solennemente l'ammiraglio Candiani, esprimendo vivissima simpatia per l'Italia e facendo voti per la prosperità della nuova immigrazione italiana.

Il presidente decorò tutti i comandanti delle regie navi italiane.

Tutta la colonia espresse il desiderio che in questa occasione fossero presentati a S. M. il Re d'Italia i suoi sinceri sentimenti di devozione.

Pellieux e Chenoine

Il ritorno di Zola

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Il generale Pellieux venne chiamato iersera al ministero della guerra dove Chanoine gli annunziò che lo rilevava dalle funzioni di comandante della piazza di Parigi, perchè si faccia il silenzio attorno al suo nome; e gli offrì nello stesso tempo di porlo alla testa di una brigata, a sua scelta.

Pellieux avrebbe però rifiutato il compenso offertogli.

— Zola che soggiornò per qualche tempo a Sciaffusa, si trova adesso a Lucerna. E' inesatto però che egli venga a Parigi il 6 ottobre. Egli aspetterà probabilmente la decisione della Cassazione, intorno alla revisione del processo Dreyfus.

Lo sgombro di Porto-Rico

MADRID, 21. — Gli Stati Uniti insistono affinchè la Spagna effettui lo sgombro di Porto-Rico.

La Germania ed i cattolici d'Oriente

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 21, ore 12,10 p. — (*Hermann*). Un articolo della *Kölnische Zeitung* evidentemente inspirato, respinge energicamente la pretesa dei francesi, che il diritto della Francia di proteggere i cristiani in Oriente esista realmente.

La Germania, dice il giornale di Colonia, non riconosce tale diritto, quando si tratta di sudditi tedeschi e dei loro istituti. Il principio fondamentale di diritto internazionale, che ogni Stato ha il diritto ed il dovere di proteggere i suoi sudditi in paese straniero, non può essere messo in questione, se non nel caso che una potenza vi rinunci a favore di un'altra. Ora la Germania non ha mai concluso un trattato simile con la Francia e quindi le pretese francesi sono assolutamente illegittime.

Oltre a ciò la *Kölnische Zeitung* osserva che nel trattato di Berlino il diritto ufficiale di protezione da parte delle potenze venne ufficialmente riconosciuto.

«Le pretese francesi, essa conclude, sono basate sul trattato franco-turco dal quale non si possono per nessun modo dedurre diritti francesi sui sudditi tedeschi. Nè la Francia, nè la Turchia, hanno diritto di pronunciare decisioni legittime sugli affari e sui sudditi tedeschi senza il consenso della Germania. Se la Francia si immischiasse negli affari dei sudditi tedeschi che vivono in Turchia, essa porterebbe alla sovranità tedesca una offesa che verrebbe certamente respinta dall'impero tedesco con ogni energia».

Luccheni in carcere

Le spiegazioni del giudice istruttore

(Nostro telegramma particolare)

GINEVRA, 21, ore ore 11,30 a. — (*Mart.*) I giornali cittadini pubblicano il seguente comunicato:

Il giudice istruttore della Repubblica del Cantone di Ginevra fa sapere che il Luccheni è sottoposto al regime ordinario di tutti gli accusati passibili di carcere preventiva. Nessun favore speciale gli fu accordato. Oggi il direttore di Sant'Antonio, per motivi di sicurezza, gli sospese l'autorizzazione di fumare, aumentando le misure speciali di sorveglianza.

Di fronte alla lettera ricevuta dal sottoscritto circa il regime imposto al Luccheni, di fronte ai racconti fantastici di diversi giornali, il giudice istruttore mandò al Dipartimento federale di giustizia e polizia una lettera esplicativa e dettagliata pregandolo di comunicarla alla Legazione austriaca in Berna. E' necessario tagliar corto alle storie inesatte e leggendarie.

Il giudice istruttore: firm. Lechet.

Un poscritto dice che Luccheni è in segreta e non può ricevere visite; che le sue lettere sono esaminate e trattenute, e quelle che gli pervengono sono sequestrate dal giudice: che le interviste avute da Luccheni con giornalisti gli fruttarono misure di rigore. Anche questa volta, dunque, la stampa servì ad ottenere qualche cosa di buono.

La *Suisse* pubblica oggi in proposito un articolo molto sensato. Nel titolo di questo articolo, «Bestia curiosa», vi è condensato tutto il contenuto. Il giornale dice che fino al giorno del processo non bisogna usare [con Luccheni che silenzio e disprezzo, e conclude così:

L'esibizione di un Luccheni, la parte fattagli rappresentare, la curiosità eccitata dai suoi minimi atti, gesti e propositi, non possono che sollecitare i gusti assolutamente ciarlataneschi del losco personaggio.

In mancanza del patibolo ch'egli rimpiange o finge di rimpiangere, giacchè perde l'occasione di mostrarsi alla folla, l'assassino viene a cogliere mediante interviste la gloria tristissima sognata da lui e che gli armò la mano.

Un altro pericolo reale di questa pubblicità esagerata è il risveglio, in menti altrettanto piccole e vanitose, del desiderio di arrivare essi stessi, con mezzi eguali, alla notorietà criminale.

Come vedete, se gli intervistatori sono criticati, anche più lo è implicitamente il giudice che quelle interviste ha permesso.

La condanna di José Nin

(Nostro telegr. part.)

GINEVRA, 21, ore 11 ant. — (*Mart.*) Ieri venne discusso alle Assise Cantonali il processo a carico dell'anarchico spagnuolo José Nin per tentativo di omicidio nella persona del gendarme Dunand, consumato il 29 agosto scorso, durante lo sciopero.

L'udienza cominciata alle 9 1[2 ant. è finita dopo mezzogiorno con un verdetto affermativo, che condanna l'imputato a 6 anni di reclusione, non computato il sofferto, ed alle spese del processo.

Nin, che aveva sollecitato dai giurì un verdetto assolutorio, ed aveva tentato di scolparsi attribuendo ad un puro caso il colpo che ferì il gendarme, in seguito alla caduta del revolver, ascoltò accasciato la lettura della sentenza.

Pescatori chioggiotti aggrediti

BALDANZE SLOVENE

(Nostro telegr. part.)

TRIESTE, 21, ore 9 antimerid. — (*Cr.*) I bragozzi chioggiotti *Mario*, padrone Antonio Penso, e *Vergine M.*, padrone Eugenio Ravagua, con tre uomini di equipaggio ciascuno, gettarono una grande rete all'altezza del villaggio slavo di Santa Croce, oltre un miglio marittimo dalla costa, in conformità alle clausole del trattato italo-austriaco sulla pesca nell'Adriatico.

Da Santa Croce si fecero loro incontro, in una barca, oltre a quattro rematori, altri dodici uomini che proferirono minaccie e infine spararono fucilate contro i chioggiotti. Questi inermi, ed inferiori di numero agli avversari, in cui aiuto tosto accorreva un'altra barca da Santa Croce, si attennero al consiglio di evitare l'eventualità dell'abbordaggio, ed abbandonata la rete volsero la prua verso il porto di Trieste, dove giunsero in breve favoriti dal vento e sbarcarono all'ufficio di sanità.

Quivi essi narrarono l'aggressione patita e le dichiarazioni loro furono assunte a verbale. Appresso giungeva alla sanità una barca da Santa Croce, il cui equipaggio consegnò la rete affermando di averla raccolta entro il raggio di un miglio marittimo. I chioggiotti riconobbero i loro aggressori ed il capitano di porto Nicolich incaricò il tenente Fransin di prendere a bordo dell'*Audax* alcuni chioggiotti e recarsi nelle acque di Santa Croce per rilevare il punto preciso dell'aggressione.

L'*Audax* partì alle 5 e mezza pom. e ritornò a notte inoltrata. Il risultato dell'inchiesta non è ancora noto, ma il *Piccolo* comunica che i padroni dei due bragozzi si recarono stamane al consolato italiano a fare il rapporto sull'aggressione patita.

— Le sottoscrizioni a favore degli operai regnicoli, appena aperte dal *Piccolo*, danno già oggi circa 3000 lire.

Sulle falde della collina ove sorge il villaggio slavo di San Giuseppe si trovano alcune case isolate. Nella casa segnata col num. 175 abita l'italiano Antonio Vaccotti: cinque individui sloveni l'assalirono con minaccie e grida di «Morte agli italiani» scotendo la porta. Vennero arrestati, assunti a protocollo, e passati alle carceri a disposizione del tribunale.

Ore 4.30 pom.

L'inchiesta dimostrò che i chioggiotti pescavano a tre miglia dalla costa. Il consolato italiano intervenne energicamente.

La statistica del commercio franco-italiano

PARIGI, 21. — La Camera di commercio italiana di Parigi ha pubblicato, oggi, la statistica mensile del commercio franco-italiano, dalla quale risulta che, nei primi otto mesi del 1898, l'entrata delle merci italiane in Francia salì a 89,092,000 franchi, e le merci spedite dalla Francia in Italia salirono a franchi 80,868,000.

Dal confronto fatto fra queste cifre e quelle dei primi otto mesi del 1897, risulta una maggiore entrata di merci italiane in Francia per franchi 5,139,000 ed una minore esportazione francese per l'Italia per fr. 12,440,000.

Teodoro Fontane

BERLINO, 21. — E' morto, iersera, l'illustre poeta tedesco Teodoro Fontane.

Teodoro Fontane nacque a Neuruppin, nella marca di Brandeburgo il 30 dicembre 1819. Nella prima gioventù si allogò come apprendista da un farmacista, ma fu colto ben presto dall'amore delle lettere e dei viaggi. Fece due viaggi in Inghilterra; visitò palmo a palmo il Brandeburgo e le osservazioni da lui fatte raccolse in un *Viaggio a traverso la marca di Brandeburgo* che pubblicò nella *Nuova Gazzetta di Prussia* della quale divenne collaboratore nel 1860.

Nel 1870 volle seguire l'esercito tedesco in Francia dove fu fatto prigioniero; dopo la guerra diventò il critico teatrale della *Gazzetta di Voss.*

Pubblicò molte opere in poesia e prosa — descrizioni di viaggi, romanzi e novelle — che si raccomandano all'attenzione del lettore tanto per il contenuto, quanto per la forma.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Il mercato italiano ha provata una certa delusione; esso si aspettava un ulteriore progresso a Parigi dopo la buona tendenza di avant'ieri così della Rendita francese come dell'italiana; invece, la nostra Rendita, dopo aver fatto ieri, in apertura, 92.95, chiuse a 92.77 ed ha esordito oggi a 92.72. Questa debolezza non ha altra spiegazione che quella delle persistenti vendite che avvengono a Berlino così della Rendita come dei valori italiani di altra specie in possesso dei mercati tedeschi. In Italia, la Rendita si è mantenuta sul 99.80, col consueto effetto di maggiore fermezza del cambio a 107.75.

Nel mercato dei valori notiamo che le Borse dell'Alta Italia avevano esordito molto ferme, però in chiusura, si è avuto una leggiera e generale reazione; ed ecco i corsi di chiusura: Banca d'Italia 950 a 951 — Credito Italiano 561 1[2 — Banco Commerciale 640 — Istituto Fondiario 490.

I valori ferroviari seguirono la corrente: Meridionali 728 — Mediterranee 525.50 — Le azioni della Navigazione 425.50 — Le Raffinerie 384 — Le Acciaierie da 790 scendono a 776, sulla formale e categorica smentita dell'*Agenzia Stefani* intorno al fantastico prestito di 300 milioni per la marina.

Il mercato di Roma continua ad occuparsi in preferenza dei Molini; però, quest'oggi, con cattivo risultato, visto che, senza serie ragioni, sono discesi a 143: la nullità degli affari ed il desiderio di qualche realizzo possono giustificare questo ribasso. Il Gas pure ha dato luogo ad affari sul 745 con marcata tendenza ad ulteriore e sensibile ribasso. Condotte 254 1[2 — Metallurgiche 179 — Ferriere 131 — Omnibus 396.50.

Parigi, 21 settembre 1898

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. P.	— —	101 80
Id. 3 % perp.	102 57	102 50
Id. 3 1[2	106 —	106 —
Rendita italiana 5 %	92 72	92 70
Nuovi Consolid. 2 3[4 %	— —	109 %
Rendita Turca (nuova)	22 55	22 55
Banca di Parigi	935 —	957 —
Egiziano 4 0[0	— —	110 45
Rend. Spag. [illegible]	43 45	43 45
Banco di [illegible]	— —	— —
Banca Ottomana	— —	550 —
Azioni Suez	— —	3685 —
Meridionali a termine	— —	676 —
Rendita Portoghese	22 55	22 20
Rendita Russa 3 0[0	— —	97 05
Banca di Francia	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 22 settembre 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107.72

Bestiame — Mercati in depressione per l'abbondanza dell'offerta. Prezzi deboli e molta roba invenduta.

Milano: Buoi prima qualità L. 70; seconda 51; terza 40; vacche prima qualità L. 60; seconda 50; terza 33; vitelli maturi prima qualità 102.

Parma: Buoi, prezzo massimo L. 60 a 62; minimo 45 a 50.

Zolfi — In sostegno a Messina, di quota: Sopra Girgenti 2.a V. L. f. m. L. 9.64; 2.a R. f. m. 9.59; 2.a C. f. m. 9.53; 3.a V. L. f. m.

A Ancona i prezzi correnti sono: Zolfo in pani raffinato L. 12,50; molito semplice 14,25 a 14,50; ramato al 3 0[0 16,65 a 16,90, franco stazione Bellisio solfare.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

La famiglia del compianto **Prof. Davide Toscani**, non potendo rispondere partitamente alle tante dimostrazioni di cordoglio e di affetto ricevute nella sventura che l'ha colpita, esprime indistintamente la sua riconoscenza a tutti coloro che vollero associarsi al suo lutto.

240 Appendice del 22 settembre 1898

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Per quanto stretti fossero i legami che lo univano a Marcella di Lussan, per quanto Ruggero fosse prossimo parente di Filippo, bisognava fare giustizia!

L'indomani, di buon'ora, Roberto e Modesta giunsero in via Verneuil ove erano aspettati.

Il paralitico contava sopra di essi per affrettare l'esecuzione dei piani concretati fra lui e Paolo Giret.

Fu questi che li ricevè e che consegnò al Bamboccione una lettera da recapitare al signor Ruggero di Kerven, avvocato, via Pot-de-Fer-Saint-Marcel.

Egli doveva aspettare la risposta e, non appena ricevutala, tornare in via Verneuil.

In pari tempo Modesta recherebbesi a Joinville, per vedere quanto succedeva alla villa dei Platani, e tornerebbe al più presto possibile con le informazioni.

Tutti e due partirono, muniti di denaro dato da Giret.

Giunto il Bamboccione al palazzo della via Pot-de-Fer, dichiarò di essere latore di un messaggio importante da consegnare direttamente al signor Ruggero di Kerven.

Questi lo ricevè e prese immediatamente cognizione della lettera rimessagli.

Essa era concepita in questi termini:

« *Signore*,

« Conosco la regola che vuole che sia il cliente e non l'avvocato che si muova, ma si tratta di un paralitico che non potendo muoversi desidera i vostri lumi riguardo ad un affare gravissimo nel quale sono in giuoco grandi interessi. Non dubito perciò che voi non rifiuterete di fare eccezione alla regola, recandovi oggi stesso al mio palazzo, verso le due pomeridiane.

« Accogliete, signore, con l'espressione anticipata della mia gratitudine, ecc.

« *Leopoldo Romain*
« 17, rue di Verneuil. »

Questo indirizzo attirò particolarmente l'attenzione di Ruggero.

Egli sapeva che Marcello di Lagarde aveva venduto il suo palazzo, ma ignorava il nome dell'acquirente.

— Questo signor Leopoldo Romain - egli chiese a Roberto - è il proprietario della casa da lui abitata?

— E che già apparteneva al conte di Lagarde, assassinato a Joinville... Sì, signore...

— Lo rivedrete?

— Sì, signore.

— Una risposta verbale alla sua lettera sarà dunque sufficiente?

— Perfettamente.

— Ebbene, favorite dire al signor Leopoldo Romain che, giusta il suo desiderio, mi troverò da lui alle due precise...

Roberto salutò, si ritirò e non perdè un minuto per recarsi a render conto al paralitico ed a Paolo Giret del risultato della sua missione.

Verso mezzodì Modesta era a sua volta di ritorno, recando le informazioni ottenute senza gran fatica dal giardiniere Valentin.

Alla villa dei Platani, si credeva più che mai al suicidio di Renata, e la contessa sembrava pazza di dolore.

Adesso, per agire, bisognava aspettare quel che verrebbe fuori dalla visita di Ruggero di Kerven.

Il conte fece servire a parte una lauta colazione al Bamboccione e alla Sciatica, mentre egli stesso si metteva a tavola con Maddalena, Gabriella e Paolo Giret.

Alle due precise Ruggero di Kerven arrivò all'appuntamento stabilito, ma senza che la madre e la figlia ne avessero cognizione.

Venne introdotto nel salone grande ove l'aspettavano l'evaso di Bressuire e il paralitico.

La poltrona scorrevole di questi era stata avvicinata ad una tavola sulla quale trovavasi un voluminoso incartamento.

Paolo Giret si trovava in piedi vicino a lui.

Nel varcare la soglia del salotto, il signor di Kerven si chinò.

Il conte osservò con rapido sguardo Ruggero e si sentì immediatamente conquistato, non solo dalla regolarità dei lineamenti di lui e dalla distinzione di tutta la sua persona, ma anche e sopratutto dalla espressione di franchezza e di lealtà dipinta sul suo volto.

Il giovane avvocato un po' imbarazzato, e non sapendo con quale dei due uomini avesse da fare, disse lasciando vagare i suoi occhi dall'uno all'altro:

— Il signor Leopoldo Romain mi ha scritto che mi pregava, eccezionalmente e a causa di una circostanza particolare, di recarmi in casa sua, invece di aspettarlo nella mia.

Fu il conte che rispose, mentre Paolo Giret rimaneva immobile e impassibile, come era stato convenuto fra essi:

— Sì signore, e vi ringrazio per aver voluto fare buona accoglienza alla domanda rivoltavi. Vi ho da parlare di una cosa importantissima, di un affare di una gravità eccezionale. Favorite sedervi, signore, prestandomi tutta la vostra attenzione.

— Vi ascolto religiosamente, signore... - fece Ruggero di Kerven prendendo la sedia avanzatagli da Paolo Giret.

Il paralitico riprese a dire:

— Io so, signore, che, ancora giovanissimo, voi vi siete rivelato un avvocato di primo ordine... So anche che siete di coloro che hanno il buon senso e la lealtà di chiedere la revisione del codice di procedura penale...

— Questa revisione - replicò Ruggero - mi sembra l'unico mezzo per impedire alla giustizia di commettere errori, tanto frequenti oggi che fanno dubitare di essa e gettare il sospetto su tutte le sue sentenze... Ma permettetemi di chiedervi, signore, a qual proposito...

— Io vi dico queste cose non è vero? - interruppe il conte. Lo comprenderete... Io vi voglio consultare riguardo ad un errore giudiziario.

— Un errore giudiziario?

— Sì, una di quelle condanne inique, mostruose, che non solo colpiscono un innocente, ma obbligano una intera famiglia, la vedova e gli orfani, a piegare il capo sotto il peso di un'onta immeritata...

Ruggero di Kerven provava una emozione profonda udendo parlare colui che credeva essere Leopoldo Romain.

— A quale affare criminale fate allusione, signore? - chiese egli.

— A quello di Joinville-le-Pont.

Il giovane avvocato trasalì.

— L'affare Giovanni Remy e Paolo Giret? - esclamò egli.

— Sì signore. Lo conoscete?

— Lo conosco, e per miei motivi assolutamente personali, mi interessa al più alto grado. Da tre giorni, circondato da incarti ufficiali, compulsando uno ad uno tutti i documenti dell'istruttoria e del processo, studio incarti e documenti, sperando di farne scaturire la luce, di scoprirvi la prova che Giovanni Remy e Paolo Giret sono stati vittime di un errore giudiziario...

— Che cosa risulta da questi documenti, da questi studi?

— La convinzione, dirò più, la morale certezza dell'innocenza dei condannati, ma non la prova materiale dell'innocenza stessa... e poichè è di questo affare che mi volete parlare, debbo confessarvi che, tranne il caso di uno di quelli eventi quasi miracolosi su cui non si ha il diritto di contare, mi sembra quasi impossibile di raggiungere l'intento...

— Quale era questo intento?

— La riabilitazione della memoria dei due martiri dell'umana ingiustizia...

— E vi rinunciate?

— Bisognerà pure che vi rinunci, dal momento che sono impotente a liberare la verità dalle nubi che la velano a tutti gli occhi, salvo i miei...

— Avete notato nulla di scorretto nell'istruttoria?

— Nulla... Il giudice istruttore possiede un potere discrezionale e d'altronde quegli che era stato incaricato dell'affare in parola era espertissimo.

— Nondimeno, dal momento che credete all'innocenza dei condannati, bisogna pure che un fatto qualsiasi vi abbia condotto a tale convinzione...

— Sì, questo fatto esiste.

— Quale è?

— L'argenteria rubata alla villa dei Platani è stata rinvenuta nella casa della fucina di Giovanni Remy.

— Ebbene?

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.